CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO IV - N. 3 (LUGLIO - SETTEMBRE 2004)

Umberto Nobile a S. Donato V.C.

L'affondamento dell'Arandora Star: le vittime cassinati

Scavi archeologici a Cassino

Topografia di S. Germano nel sec. XIII

S. Ambrogio ed il Garigliano

Il Catasto Onciario di S. Elia Fiumerapido

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCLazio - Frosinone

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC ONLUS

Articoli, foto, ed altro inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO - Tel. 077622514**

C D S C onlus
Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno IV, n. 3, Luglio-Settembre 2004

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/01

Recapito: *E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311*

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542

In questo numero:

Pag. 114 – Editoriale
" 116 – *Festa contadina a San Donato Val di Comino*
" 117 – *Umberto Nobile a S. Donato V. C.*
" 128 – G. Petrucci: *Vincenzo Pomella, il motorista di Umberto Nobile*
" 130 – *Ricordo di un atto di devozione*
" 131 – *QUANDO LE FOTO NARRANO LA STORIA*
" 132 – G. Petrucci: *Il Catasto Onciario di S. Elia F. R. del 1754*
" 142 – C. Simeone: *Il Garigliano, un corso ... di storia*
" 148 – A. Erratico: *La valle del Garigliano nella tormenta*
" 152 – Il dopoguerra: *Il caropane - 1949: la scomunica del PCI - Cassino: da un'epigrafe un pezzetto di storia*
" 156 – *NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO*: S. Tanzilli: *La necropoli di Campo di Porro - La "domus" romana di via Montecassino*
" 160 – E. Pistilli: *L'affondamento dell'Arandora Star*
" 169 – E. Pistilli: *Porte, piazze e chiese di S. Germano nel sec. XIII*
" 174 – *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 176 – Elenco dei Soci 2004

EDITORIALE

Il detto che la storia la scrivono i vincitori, per quanto vero, è ormai abusato, salvo che non lo si voglia integrare con un altro, anch'esso vero, secondo il quale la storia che si legge è solo quella dei vincitori, che detengono i mezzi per la comunicazione di massa. Presa da questo punto di vista, dunque, non è detto che la storia sia portatrice di verità; anzi, essa puó essere strumento di falsificazione. Ciò è sempre accaduto e continuerà ad accadere finché ci saranno storici di parte con mezzi a disposizione per la divulgazione delle loro affermazioni e delle loro tesi; e tali mezzi, si sa, li ha chi detiene il potere: e qui si chiude il cerchio con l'assunto iniziale.

In questo numero proponiamo alcuni esempi che confortano quanto appena detto. Si veda il servizio sulla vicenda di Umberto Nobile: per conoscere meglio i fatti bisogna leggere la stampa straniera, estranea alle beghe politiche del Fascismo; si veda anche il breve dossier sull'affondamento della nave Arandora Star, con il quale nel 1940 persero la vita 446 nostri connazionali senza che la stampa di regime ne desse veritiera notizia; solo in tempi recenti se ne è avuta modesta informazione: i nostri lettori scorrendo l'elenco delle vittime nostrane si accorgeranno di non saperne granché.

Per andare oltre potremmo segnalare la scarsissima conoscenza, per esempio, dell'eccidio di Collelungo di Vallerotonda: nella tabella redatta dallo scomparso Cesare De Simone, del Corriere della Sera, per conto dell'Università di Pisa per un atlante delle stragi naziste in Italia non v'è traccia di Collelungo. Potremmo – ma sempre a titolo di esempio – ricordare le stragi a lungo "dimenticate" delle foibe e quelle ad opera dei partigiani rossi dell'Emilia Romagna nei confronti di preti ed oppositori cattolici. Che dire, infine, della bistrattata storia del periodo borbonico e del brigantaggio successivo?

Se la storia, che vuole essere ad ogni costo scienza, si ritrova con tali problemi di attendibilità, cosa dovremmo dire della comunicazione politica, che, per definizione, è di parte o partitica?

Siamo messi male! La ragione? Eccola: è l'assenza di indipendenza intellettuale di quelli che, per accedere alla comunicazione di massa, devono sottostare al "sistema" del potere. E purtroppo solo essi vi possono accedere.

e. p.

Festa contadina a San Donato Val di Comino

La "scartaf'gliata".

Nel rinnovo di una tradizione, che dura ormai da 14 anni, si è celebrata l'11 e 12 settembre a San Donato Val di Comino la "Festa contadina". Si tratta di un appuntamento che ogni anno richiama migliaia di visitatori da ogni parte del basso Lazio, ma anche molti emigrati che ritornano proprio per l'occasione.
La "Festa" è iniziata con l'apertura degli stands espositivi di prodotti artigianali di San Donato e degustazione di piatti tipici dei contadini di un tempo, con musica e balli della tra-

La degustazione della polenta.

Danze folkloristiche.

dizione, in via Garibaldi; è proseguita con una visita guidata al prestigioso "Museo della civiltà contadina" e con l'inaugurazione di una mostra di pittura di Vincenzo Corsi presso il Centro di Cultura Leonardo. Il giorno successivo, dopo una esibizione folkloristica per le vie cittadine, si sono svolti giochi popolari a San Fedele (*Sant'Fel'*), quindi vi è stata la benedizione del raccolto e la "scartaf"-gliata", la mondatura del granone, con musica e canti popolari. La degustazione delle pietanze della tradizione, la "ngotta", ed uno spettacolo musicale hanno chiuso le due giornate.

La celebrazione della S. Messa.

Umberto Nobile a San Donato Val di Comino

Primavera 1946: il famoso esploratore del Polo Nord, candidato per il partito comunista alla Costituente, tiene un comizio nell'affollatissima piazza di San Donato Val di Comino.

Il legame dell'esploratore con il nostro territorio risale agli anni Venti del secolo scorso, quando Nobile chiamò a far parte delle spedizioni artiche il santeliano Vincenzo Pomella.

Umberto Nobile, partito dalle Isole Svalbard sul dirigibile "Norge", da lui stesso disegnato, il 12 Maggio 1926 doppiò il Polo Nord insieme al norvegese Ronald Amundsen e all'americano Lincoln Ellsworth, che aveva finanziato la spedizione. Come generale dell'aeronautica e professore di ingegneria aeronautica a Napoli, iniziò, nel 1928, una serie di voli sopra le regioni inesplorate dell'Artico, con un dirigibile simile al Norge. Al terzo tentativo l'aeromobile si schiantò sul ghiaccio, perdendo parte dell'equipaggio. I superstiti della navicella dovettero attendere 42 giorni, riparati in una tenda,

che dipinsero di rosso, prima di essere scoperti e salvati. Una commissione d'inchiesta esautorò Nobile dal suo grado. Dopo la Seconda Guerra mondiale, il giudizio della commissione fu sovvertito e Nobile venne riabilitato. Abbandonata la docenza, divenne deputato dell'Assemblea Costituente.

La spedizione del dirigibile "*Italia*"*

La trasvolata del *Norge*, organizzata in tempi assai ristretti, aveva necessariamente escluso qualunque programma di ricerca scientifica: circa 4 milioni di kmq della calotta polare restavano inesplorati e l'eventuale presenza di terre emergenti fra i ghiacci era tutta da verificare. Umberto Nobile aveva già deciso al suo arrivo a Teller la preparazione di un'altra impresa, questa volta con un dettagliato programma di esplorazione geografica e di esperimenti scientifici.

Il governo italiano (e soprattutto Balbo) non autorizzò la costruzione di un nuovo dirigibile, l'N5, grande tre volte il *Norge*: pur riconoscendo gli indubbi meriti della spedizione artica del 1926, l'Aeronautica preferì concentrare i propri sforzi nello sviluppo degli aerei. Nobile tuttavia non si arrese: ottenne il sostegno di un gruppo di industriali milanesi e portò a termine nel 1927 la costruzione di un'aeronave gemella del *Norge*, l'N4. Nel frattempo, istituti scientifici italiani, cecoslovacchi, statunitensi e inglesi misero a disposizione i loro migliori strumenti di rilevazione.

Alla fine di marzo del 1928 ogni dettaglio della spedizione era stato definito. Il dirigibile N4, ribattezzato *Italia*, aveva 13 membri d'equipaggio, tutti italiani. Considerando anche i tre scienziati e i due giornalisti, la spedizione comprendeva in tutto 18 uomini, con Nobile naturalmente come comandante.

Dopo il trasferimento da Roma a Milano, l'*Italia* partì dall'aerodromo milanese di Baggio il 15 aprile 1928 e con un volo di circa 6000 km, facendo tappa a Stolp (Pomerania) e Vadsö (Norvegia), giunse alla Baia del Re il 6 maggio.

Il primo volo di esplorazione delle regioni polari si concluse ben presto, a causa delle avversità atmosferiche e di guasti tecnici. Il secondo durò tre giorni con un percorso di circa 4000 km sui territori inesplorati a nord-est delle isole Svalbard: vennero definiti gli estremi confini occidentali della Terra del Nord, fu dimostrata l'inesistenza della Terra di Gillis e vennero effettuati diversi rilevamenti sulla Terra di Nord-Est. Il ter-

* Da "*La Tenda Rossa*", *Anthelios Edizioni*

zo volo doveva esplorare la parte settentrionale della Groenlandia, alla ricerca di terre emerse, per dirigersi quindi sul Polo, dove erano previste misurazioni scientifiche sul pack. Alle 4 28 del 23 maggio 1928 l'Italia si alzò in volo con sedici persone a bordo e, nonostante una violenta perturbazione, raggiunse il Polo Nord alla mezzanotte fra il 23 e il 24 maggio. Fu impossibile attuare la discesa sui ghiacci, a causa del forte vento. Alle 2 20 Nobile ordinò che si prendesse la via del ritorno.

L'avvistamento delle isole Svalbard era previsto per le prime ore del mattino del 25 maggio, ma la forza del vento aveva portato spesso l'aeronave fuori rotta, rallentandone la marcia. Alle 10 30 il capo motorista Cecioni diede l'allarme: l'*Italia* stava perdendo rapidamente quota. Tre minuti più tardi, per cause che restano tuttora sconosciute, il dirigibile si schiantava sul pack, a quasi 100 km dalle isole Svalbard.

Dieci uomini caddero dalla navicella di comando sui ghiacci. Il meccanico Pomella fu trovato morto dai superstiti subito dopo la caduta; Nobile e Cecioni subirono fratture agli arti. Sull'involucro privo di comandi restarono invece Alessandrini, Caratti, Ciocca, Arduino, Pontremoli e Lago. L'aeronave si risollevò lentamente scomparendo nella fitta nebbia: della sua sorte e di quella dei sei uomini rimasti a bordo non si ebbero più notizie. Probabilmente l'*Italia* andò alla deriva, inabissandosi nel Mare di Barents.

L'impatto aveva riversato un po' ovunque anche numerose attrezzature di bordo. Fu rinvenuta una parte dei viveri, ma soprattutto la tenda preparata per la discesa sul Polo e la radio di soccorso *Ondina 33*. La tenda, colorata di rosso con l'anilina che avrebbe dovuto servire per le rilevazioni altimetriche, diventò un indispensabile rifugio per i naufraghi e un punto di riferimento per i soccorsi. Il radiotelegrafista Biagi montò subito l'antenna della radio e attivò l'apparecchio. Il 30 maggio, dopo cinque giorni di infruttuose trasmissioni (la nave appoggio *Città di Milano* non riuscì a captare i messaggi di aiuto), Mariano, Zappi e Malmgren lasciarono la tenda per una marcia disperata verso la terraferma. Quattro giorni dopo, il 3 giugno, un radioamatore russo di nome Schmidt intercettò l'SOS dei naufraghi.

Le operazioni di salvataggio

La notizia del naufragio dell'*Italia* si diffuse in tutto il mondo. Due baleniere, la norvegese *Hobby* e la *Braganza* (noleggiata dall'Italia), perlustrarono inutilmente la zona a nord delle Svalbard. Anche i reparti degli alpini e i giovani della SUCAI (associazione universitaria legata al Club Alpino Italiano) si attivarono immediatamente e setacciarono senza successo centinaia di chilometri quadrati, con la speranza che il dirigibile avesse raggiunto le coste settentrionali delle Svalbard. La nave appoggio *Città di Milano* si spostò alla Baia Virgo e finalmente l'8 giugno stabilì il contatto radio con la Tenda Rossa: i naufraghi si trovavano a 80° 30' latitudine N e 28° 4' longitudine E.

Tra la fine di maggio e i primi di giugno si mossero anche i governi svedese e italiano. La Svezia inviò il battello *Tanja* con due idrovolanti Hansa-Brandenburg e il Fokker 31 pilotato da Einard Lundbord. Sulla baleniera *Quest* partirono gli uomini della

spedizione, guidati da Tornberg. In Italia il governo fascista si limitò ad autorizzare la partenza di un idrovolante Siai S55 pilotato dal maggiore Umberto Maddalena, con una spedizione resa possibile dal finanziamento deciso da privati, organizzati in comitato a Milano presso l'Automobile Club.

Nella prima metà di giugno la Svezia inviò un altro aereo, il trimotore Uppland; la Finlandia mise a disposizione il monomotore Turku. L'idrovolante di Maddalena raggiunse la Baia del Re il 18 giugno. Nello stesso giorno il Latham-47 della spedizione francese, decollato da Trömso, precipitò nel Mare di Barents con a bordo quattro uomini dell'equipaggio, Amundsen (il leggendario esploratore norvegese compagno di Nobile nella trasvolata del *Norge*) e Dietrichson (pilota di uno dei due Dornier Wal che avevano tentato la conquista polare nel 1925): uno dei galleggianti dell'idrovolante fu ritrovato il 31 agosto dalla nave *Brodd.*

Il 19 giugno Maddalena fece un primo volo, infruttuoso, alla ricerca della Tenda Rossa. Il giorno successivo, durante un'altra ricognizione dell'S55, i naufraghi scorsero l'idrovolante e iniziarono a trasmettere il segnale stabilito: "KKK"; il pilota dell'aereo riuscì così a individuare la tenda e a lanciare sui ghiacci i primi aiuti.

Il 22 giugno l'S55 ripartì, questa volta insieme a un altro idrovolante italiano, il Dornier Wal *Marina II* di Penzo, giunto alla Baia del Re un paio di giorni prima. I due velivoli erano carichi di rifornimenti indispensabili alla sopravvivenza dei naufraghi. Nello stesso giorno anche i due Hansa della spedizione svedese sorvolarono la Tenda Rossa, lanciando altre provviste e chiedendo agli uomini sui ghiacci di individuare e segnalare un luogo adatto per l'atterraggio. Nel frattempo, al capitano degli alpini Gennaro Sora e a due esperti conoscitori del pack, Warming e van Dongen, venne affidato il compito di ritrovare Mariano, Zappi e Malmgren.

La spedizione di terra lasciò Capo Nord il 18 giugno con slitte trainate da cani e si diresse verso l'isola di Foyn. A metà del percorso, Warming, colpito da oftalmia, si fermò in un rifugio. Sora e van Dongen raggiunsero l'isola di Foyn dopo una marcia durissima; tuttavia, allo stremo delle forze, non riuscirono a proseguire e dovettero attendere a loro volta i soccorsi.

La sera del 23 giugno due aerei svedesi raggiunsero nuovamente la Tenda Rossa: uno era il Fokker 31 di Lundborg, che riuscì ad atterrare sulla pista di neve e ghiaccio e a trarre in salvo Nobile, che avrebbe dovuto dirigere dalla base svedese le successive operazioni di soccorso. Lundborg tornò poco dopo in aiuto degli altri naufraghi, ma in fase di atterraggio il suo Fokker si ribaltò e il pilota rimase a sua volta prigioniero dei ghiacci.

Un'altra spedizione aveva intanto lasciato la nave *Braganza* ed era partita alla ricerca del gruppo Mariano: la componevano due giovani della SUCAI, Matteoda e Albertini, un conducente di slitte (Tandberg) e la guida Nois. Dal 23 giugno al 6 luglio i quattro uomini perlustrarono un'ampia zona della Terra di Nord-Est, percorrendo quasi 500 km senza trovare traccia né dei dispersi né dell'*Italia*.

Il 6 luglio il Moth svedese pilotato da Schyberg portò in salvo Lundborg ma non tentò più altri rischiosi atterraggi. Nobile sollecitò allora il comandante Tornberg perché organizzasse un nuovo tentativo con il Klemm-Daimler pilotato da Eickmann. Ma il 12 luglio, quando l'aereo fu pronto per il volo, il rompighiaccio sovietico *Krassin* era già arrivato alla Tenda Rossa.

La spedizione di soccorso sovietica impiegò due rompighiaccio, il *Malyghin* e il *Krassin*. La prima nave, partita da Arcangelo il 12 giugno, doveva raggiungere la parte orientale delle Svalbard e di qui dirigere verso nord. Il *Krassin*, comandato da Karl Eggi e con a bordo il professor Samoilovich per coordinare i soccorsi, salpò da Leningrado il 16 giugno. Doveva raggiungere le Svalbard da ovest e perlustrare tutta la parte settentrionale dell'arcipelago verso l'isola di Foyn. Il 3 luglio, a nord delle Svalbard, il *Krassin* subì danni a un'elica; ulteriori avarie convinsero Samoilovich a ritornare per le riparazioni e per rifornirsi di carbone. Ma Nobile telegrafò al comandante della spedizione sovietica, pregandolo di non rinunciare alle ricerche, e riuscì a ottenere che dal rompighiaccio fosse calato il trimotore Junkers pilotato da Boris Ciuknowski. L'aereo decollò alle 16 del 10 luglio e riuscì ad avvistare il gruppo Mariano ma non a rientrare al *Krassin*. La nebbia lo costrinse infatti a un atterraggio di fortuna presso le Sette Isole, dove il velivolo restò bloccato dai danni subìti. Samoilovich, sostenuto da un equipaggio noncurante delle avarie e della scarsità di carbone, decise di proseguire. All'alba del 12 luglio vennero avvistati e tratti in salvo Mariano, che aveva un piede congelato, e Zappi. Malmgren, purtroppo, non aveva retto alla tremenda marcia sui ghiacci. Alle 20 dello stesso giorno fu avvistata la Tenda Rossa: mezz'ora dopo il rompighiaccio iniziava il salvataggio dei cinque naufraghi rimasti. La tenda fu smontata e trasferita sulla nave insieme all'*Ondina 33*. Erano trascorsi 48 giorni dal tragico impatto dell'*Italia*. Nonostante la generosa disponibilità dei sovietici ad appoggiare le operazioni degli idrovolanti, Nobile non riuscì a far proseguire le ricerche dell'*Italia* e dei sei dispersi che si trovavano a bordo quando l'involucro si era risollevato dopo lo schianto. Da Roma, Italo Balbo ordinò il rientro degli idrovolanti, mentre il comandante della *Città di Milano* chiedeva al *Krassin* di raggiungere la Baia del Re. Durante il viaggio di ritorno, il rompighiaccio recuperò l'equipaggio dello Junkers accampato presso Capo Wrede e già raggiunto in precedenza da una pattuglia discesa dalla baleniera Braganza e composta da Albertini, Matteoda, Gualdi e Nois. Sora e van Dongen, avvistati dal *Krassin* durante l'avvicinamento alla Tenda Rossa, furono portati in salvo dagli idrovolanti svedesi.

Altre due spedizioni alla ricerca dell'*Italia* ebbero luogo nei mesi di agosto e di settembre e videro impegnati, senza alcun risultato, la *Braganza* e il *Krassin*. Il 22 settembre Samoilovich ricevette da Mosca l'ordine di rientrare definitivamente.

La Tenda Rossa, riportata in Italia, è oggi al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica. La radio *Ondina 33* è conservata dal Museo della Marina militare italiana di La Spezia.

Fin qui uno dei resoconti da parte italana. Di ben altro tenore sono quelli stranieri relativi alle operazioni di salvataggio.

Sul sito *ww.transpolair.com*, per esempio si legge[1] che Amundsen, che il 26 maggio 1928 si trovava ad Oslo, appena appresa la notizia della tragedia dell'Italia, si offrì volontario a partecipare alle ricerche, benché la polemica tra l'Italia ed il norvegese si fosse trasformata in odio; inoltre "il governo norvegese propose all'Italia di inviare soccorsi, ma Mussolini, che si era intestardito in una stupida polemica internazionale (in seguito all'odio di Amundsen verso Nobile e lo stesso governo italiano), non rispose. Seguendo, invece, la tradizione internazionale per le ricerche e l'assistenza agli esploratori, la Norvegia inviò aerei militari e navi". Inoltre "solo l'Italia sembrò poco disposta a partecipare ai soccorsi. La nave d'appoggio "Città di Milano" continuò a dormire tranquillamente. all'ancoraggio di Ny Aalesund e il governo italiano cercò pretesti per giustificare il suo atteggiamento.

In Italia intanto un industriale, amico di Nobile e vecchio capo di Stato Maggiore dell'armata dell'aria, chiese personalmente il distacco di aerei verso la Baia del Re. Al rifiuto minacciò di finanziare organizzare da solo i soccorsi facendo sapere ai giornalisti che il governo italiano non aveva i mezzi per stanziare un po' di denaro per salvare i suoi superstiti. Tale fatto fece decidere la partecipazione dell'Italia, che inviò un aereo con equipaggio sulle tracce dell'Italia".

Quanto poi alle polemiche per la decisione di Nobile di salire per primo sul primo idrovolante di soccorso abbandonando i compagni tra i ghiacci, cosa che costò carissimo all'esploratore, sullo stesso sito è precisato: "Lundborg, un mercante svedese, scelse un piccolo Fokker munito di pattini per andare in soccorso dei superstiti. Decollò il 23 giugno tra le ore 22 e 23 e atterrò presso l'accampamento. Nell'attesa di essere soccorsi gli uomini avevano preparato un ordine di evacuazione. Nobile voleva essere l'ultimo evacuato, posizione che fu cambiata in penultimo per la necessità di lasciare a terra un uomo capace di calcolare e segnalare la posizione.

Quando Lundborg atterrò chiese a Nobile di imbarcarsi per primo visto che c'era un solo posto disponibile sull'aereo. Fedele al suo piano di evacuazione Nobili si rifiutò. Il pilota insistette precisando che gli ordini gli venivano dalla "Città di Milano" e che era necessario che egli arrivasse per primo sulla nave per aiutare nelle ricerche dei superstiti. Nobile decollò dopo 32 giorni di accampamento". Al suo arrivo sulla nave subì aspri rimproveri dal comandante Romagna per aver abbandonato il suo equipaggio.

Anche in Italia un comunicato del governo giudicava incomprensibile che egli avesse scelto di evacuare per primo. Da quel momento si scatenò una campagna di stampa contro di lui: "si giunse a dire che Nobile si era rotta la gamba per cercare di salire per primo sull'aereo".

"Nobile – continua il testo francese –, che aveva cercato di partecipare alle opera-

[1] I passi qui riportati sono stati tradotti liberamente dal francese.

zioni di salvataggio del suo equipaggio ne fu impedito da Romagna che lo consegnò nella sua cabina e gli proibì di raggiungere il rompighiaccio Krassin. Non ebbe neppure il piacere di accogliere i superstiti al loro arrivo a bordo del 'Città di Milano'. Nessuna ricerca fu organizzata dagli Italiani nella speranza di ritrovare i dispersi. Fu ordinato a Nobile di rientrare a Roma. I superstiti furono sbarcati in Norvegia da dove un treno li riportò in Italia".

Ma vediamo come conclude la nota del sito francese: "Durante il tragitto in Italia risentirono l'ostilità degli abitanti. Nel suo paese Nobile fu oggetto di una ostilità senza pietà. Una commissione fu nominata per stabilire le responsabilità. Nobile fu assegnato al domicilio con il divieto di lasciare la città, di prendere la parola in pubblico e di scrivere articoli. Vedeva comunque nell'inchiesta ufficiale la possibilità di chiarire e di affrontare finalmente i suoi accusatori.

Non ebbe mai l'occasione di farlo e le conclusioni furono gravose per Nobile. Era ritenuto responsabile del disatro dell'*Italia* e dell'abbandono dei suoi uomini. Fu degradato e, su richiesta di Mussolini, gli si fece sapere di mettersi in congedo. Egli rifiutò e diede le dimissioni.

"Nobile, costantemente sottoposto a sorveglianza dalla polizia italiana, conobbe un semi pensionamento che durò due anni. Nel 1931 l'U.R.S.S. gli offrì un posto di consigliere tecnico in materia di dirigibili. Vi restò per 5 anni. al ritorno in Italia tenne corsi d'aeronautica all'Università di Napoli per tre anni, poi andò ad insegnare alla Scuola d'Aeronautica di Lewis Hoy Name negli Stati Uniti. Vi restò durante la seconda guerra mondiale e non ritornò in Italia che nel 1943. Fu reintegrato nel suo grado. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente, ma si ritirò a vita privata per dedicarsi ai suoi scritti e alle sue ricerche scientifiche, continuando a tenere corsi all'Università di Napoli".

***

Ma perché tanta avversione da parte del fascismo nei confronti di Nobile?

Pare che tutto sia dipeso dai rapporti tra Italo Balbo e Nobile.

Leggiamo quanto scrive al riguardo l'Associazione Circolo Polare sul proprio sito www.circolopolare.com:

"***La posizione di Italo Balbo e l'attacco a Umberto Nobile***:

I libri, i documenti e la trasmissione di Piero Angela hanno posto in risalto le feroci polemiche e le calunnie su Umberto Nobile e la sua spedizione Italia.

Ciascuno è in grado di farsi una precisa opinione a riguardo, attraverso la lettura dei documenti disponibili. Si riportano i motivi di fondo che Giordano Bruno Guerri descrive nella biografia su Italo Balbo (ed. Mondadori):

- Balbo non credeva nello sviluppo dei dirigibili
- era concentrato a creare e a sviluppare l'aeronautica militare italiana basata sull'aereo

- non desiderava gestire i suoi incarichi con altri personaggi famosi e/o competenti.

Italo Balbo, Umberto Nobile e le "prime donne".

Dalla biografia su Italo Baldo di Giordano Bruno Guerri, ed. Mondadori.

Pag. 216-222"Italo Balbo, diventa sottosegretario all'aeronautica e nei rapporti con gli uomini non andava certo per il sottile. Lo si ricorda e lo si descrive di volta in volta come generoso e crudele, affettuoso e durissimo…Balbo nel suo discorso del '26 alla camera insiste " vogliamo dimostrare che l'aviazione italiana non ha soltanto pochi uomini d'eccezione nei suoi ranghi, ma che tutto il personale si trova in grado di partecipare o collaborare alle più audaci imprese dei tempi nostri.

E ciò non soltanto per rendere queste prove meno individualistiche che sia possibile, ma per evidenti ragioni disciplinari"…voleva dimostrare che dietro i grandi piloti c'era un'arma militare e non un vuoto organizzativo; in sostanza Balbo voleva eliminare le "prime donne" per rimanere lui solo "prima donna"…ed è un fatto che, come comandante delle sucessive grandi crociere, solo lui sia passato alla storia del volo. Infine quello che non è apprezzabile è il modo con cui Balbo si sbarazzò delle "prime donne".

Il primo fu Nobile, già celebre per aver sorvolato il Polo Nord nel '26 con Amundsen e il dirigibile Norge. Nel '28 quando Noile propose di ripetere l'impresa con un equipaggio tutto italiano e con il dirigibile Italia, Balbo fu contrarissimo perché considerava superato il tempo dei dirigibili.

Però, dopo la caduta nel pack, inviò due grandi piloti Maddalena e Cagna. ma davanti alla commissione di inchiesta a Roma, Balbo fu spietato: accusò Nobile di vigliaccheria e di arroganza…" . Dopo Nobile, furono attaccati da Balbo e caddero: De Pinedo, De Bernardi e Ferrarin.

I Disperati. La tragedia dell'aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale.

Di Gianni Rocca, ed. Oscar Mondadori 1993

Vi si dedica un capitolo al rapporto tra Balbo, l'industria italiana e il dirigibile.

Anche Rocca attribuisce l'attrito tra Nobile e Balbo al fatto che quest'ultimo non crede nel dirigibile e lo ritiene un ostacolo allo sviluppo aereo in Italia.

Pag. 28"…*Nobile non godeva di molti appoggi nell'ambiente aeronautico….soprattutto perché la sua tenace battaglia in favore dei dirigibili intralciava i piani di Balbo e di quanti ritenevano inutile perdita di tempo e di denaro il voler mantenere in vita un mezzo ormai sorpassato*."

Pag. 32 " *La tragedia dell'Italia segnò praticamente la fine dell'era dei dirigibili nel nostro paese. I nemici dell'aeronave non persero tempo, organizzarono una subdola campagna contro Nobile, accusato di pessima organizzazione della spedizione, e soprattutto di "viltà" per aver abbandonato i suoi uomini sul pack... Balbo, grazie alla*

tragedia, aveva vinto un'altra battaglia, liberandosi di un rivale autorevole e prestigioso. Del resto le crociere nel Mediterraneo che aveva cominciato in quel 1928, stavano dimostrando la superiorità dei suoi metodi organizzativi e quella dell'aereo".

Italo Balbo é abbattuto il 28 giugno 1940 a Tobruch dalla contraerea italiana. Con lui perirono Nello Quilici e altri parenti."

***

Non meno duro con Nobile fu Folco Quilici. Dalla stessa associazione Circolo Polare leggiamo:

"***Folco Quilici , Amundsen e Nobile.***

Poco noto è lo sconcertante racconto di Folco Quilici nel libro scritto sulla vita di Amundsen (edito da PIEMME nel 1998) quando affronta Umberto Nobile e l'avventura del Norge.

Sconcertante per come Quilici descrive Nobile e riporta gli avvenimenti della preparazione alla spedizione con il NORGE.

Possibile che Nobile sia un personaggio secondario, meschino, opportunista, così come lo descrive Quilici nei capitoli riguardanti il Norge e l'Italia?

D'accordo che la famiglia Quilici eveva un ottimo rapporto di amicizia con Italo Balbo, però come si giustificano i giudizi di parte e severi di Folco Quilici? [...]

A) Folco Quilici sminuisce il ruolo di Nobile nella preparazione e volo del Norge…pag. 127: "*Quando l'accordo tra i due esploratori e il governo italiano venne perfezionato, comiciò ad assumere peso sempre maggiore un personaggio sino a quel momento quasi sconosciuto: il costruttore del dirigibile N.1, l'ingegner Umberto Nobile. Senza dubbio un tecnico era indispensabile per rendere possibile il volo che Amundsen immaginava, ma certamente era il meno adattato a convivere con lui…"*

Nobile "personaggio quasi sconosciuto"?

Il 25 luglio 1925 Nobile era a Oslo ad incontrarsi con Amundsen per definire il possibile utilizzo di un dirigibile per trasvolare il Polo Nord. Dopo che Amundsen fallì la trasvolata servendosi di due idrovolanti Dornier Wal,costruiti in Italia a Marina di Pisa, nella primavera del 1925.

Nel 1922, Nobile era negli Stati Uniti in quanto la Marina Americana aveva acquistato due aeronavi di progetto e di costruzione italiana. Inoltre, Nobile era consulente della Goodyear.

Nel 1924, l'N-1 compiva i primi voli, si affermò quale progetto valido per la scelta di costruire una chiglia flessibile e non rigida, in modo da adattarsi meglio alle sollecitazioni aerodinamiche.

Aprile 1926, il Norge parte da Ciampino diretto alla Baia dei Re, pilotato da Nobile e con un equipaggio misto, composto da norvegesi e da italiani. Sia Amundsen che Ellsworth lo aspettano in Norvegia.

B) Folco Quilici non ha nessuna stima di Nobile e fa fatica anche a scriverne il nome, nel libro lo chiama "futuro Generale", "l'italiano che sarebbe stato il padrone assoluto…" Ironizza anche sul modo in cui Nobile acquisisce i gradi militari, prima di tenente colonnello, poi di generale.

Ritiene Nobile colpevole di aver abbandonato i compagni della Tenda Rossa (pag. 151)…"*il suo comportamento suscitò critiche nel mondo intero quando per primo si fece portare in salvo dalla banchisa ov'era precipitato, lasciando i compagni in pericolo. A questo punto mi tornano di nuovo alla mente i commenti ripetuti attorno al tavolo da pranzo della casa di Ferrara, dove sedevo da bambino…A un comandante tutto si può perdonare, anche l'inutilità e il fallimento d'una missione, ma non l'abbandono del suo equipaggio*".

C) La sua descrizione della trasvolata oltre ad essere fredda si sofferma su episodi marginali, negativi e indipendenti da Nobile (come il tempo atmosferico avverso). Descrive con ricorso a frasi quali *"…la paura restò di casa sull'N.1", "scarsa l'allegria tra chi s'era imbattuto sul Norge a Roma…", "…gli italiani invece, ignorando, come da tradizione, ogni ordine…" "il Norge avanzava alla velocità di un ciclomotore di oggi*"…

D) Ritiene la spedizione dell'Italia "un fallimento" e quasi attribuisce la morte di Amundsen a Umberto Nobile… *"che non era partito per una semplice missione di soccorso, ma per salvare chi nei suoi confronti s'era comportato molto male dopo il volo del Norge: offendendolo"* (pag. 151).

Onore e rispetto ai caduti, soprattutto perché scomparsi in azioni di soccorso ma i dati certi sono:

- sia Amundsen che Ellsworth non sapevano pilotare un dirigibile e non avevano equipaggio in grado di saperlo pilotare…
- Amundsen e Ellsworth salirono sul Norge alla sua partenza dalla Baia dei Re, mai prima di allora. Quindi non avevano effettuato nessun allenamento o azione di affiatamento con Nobile e con l'equipaggio.
- Amundsen è stato l'ideatore, Ellsworth finanziatore (in parte, perché i 2/3 dei costi sono stati ripianati da Mussolini e dalla Stato Italiano), Nobile è il progettista e il comandante del Norge
- La spedizione era organizzata dall'Aeroclub di Norvegia che definì ufficialmente con
- "Volo transpolare Amundsen-Ellesworth-Nobile**"**.

Il contratto con l'Aeroclub Norvegese prevedeva che il resoconto finale della spedizione doveva essere compilato da Amundsen, Ellsworth e Nobile, ma Amundsen rompe il contratto con l'Aeroclub e scrive il libro solo con Ellswoth "The Firs crossing of the Polar Sea".

Vincenzo Pomella, l'eroico motorista delle imprese polari di Umberto Nobile

di
Giovanni Petrucci

Vincenzo Pomella partecipò come motorista alle due sepedizioni di Nobile. La prima, realizzata con l'aeronave Norge nel 1926, con un equipaggio di diciassette uomini tra i quali Roald Amundsen e Lincoln Ellsworth, permise il passaggio dall'Europa all'America, sorvolando il Polo Nord.

Due anni dopo ci fu la seconda con il dirigibile Italia. Nell'equipaggio erano alcuni scienziati: il norvegese Finn Malmgrenm, il cecoslovacco Francesco Behounet e l'italiano Aldo Pontremoli. Questa si proponeva studi di notevole interesse geografico e scientifico; ed effettuò importantissimi rilevamenti. Ma a causa di una tempesta il dirigibile Italia precipitò a nord delle isole Svalbard. Nell'impatto perse la vita Vincenzo Pomella, proiettato dalla navicella di poppa sul pack, forse a causa di gravissime lesioni interne; certo il suo trapasso fu istantaneo e senza dolore. Erano le 10,33 del 25 maggio 1928.

Vincenzo Pomella nacque il 25 novembre 1896 da Ambrogio e Peppuccia Petrucci in S. Elia Fiumerapido, dove essi gestivano una panetteria; era ottavo di dieci figli in una famiglia che viveva agiatamente, specie perché Ambrogio esercitava a Napoli il lavoro di sarto. Fu alunno dei maestri Francesco Ferrari, Pasquale Fiorillo e Giovanni Mancone, dai quali gli furono inculcati i primi rudimenti del sapere e il gusto di imparare sempre meglio, sempre di più. Giovanetto, passò come apprendista nella falegnameria di Angelo Cocorocchia e poi nell'officina annessa alla Cartiera Cerroni.

All'età di sedici anni, nel 1913, chiamato dal fratello Gianbattista, si trasferì a Roma e trovò lavoro presso le officine meccaniche Tabanelli a Porta Maggiore. Nel 1915, partito volontario insieme con gli amici più avanzati negli anni, fu gravemente ferito ad una gamba.

I santeliani del Circolo A. Santilli di Boston festeggiano Vincenzo Pomella per la sua impresa al Polo Nord con il Norge.

Esentato dal continuare il servizio militare attivo al fronte, venne impiegato nel Convalescenziario Militare allestito in un'ala del Palazzo Quirinale.

Dichiarato inidoneo all'arma della Fanteria, chiese di entrare al Genio Aeronautico e poté frequentare un corso per motoristi a Torino, nella Scuola diretta dall'Ing. Enrico Forlanini, costruttore del primo elicottero e di dirigibili impiegati in guerra.

Nel 1918 tornò a Roma; continuò a prestare servizio da civile in aviazione e fu assegnato allo Stabilimento Costruzioni Aeronautiche di viale Giulio Cesare. Anche qui notarono le sue eccezionali capacità, la sua preparazione e il suo attaccamento al dovere, perciò gli uomini di Nobile lo chiamarono nella loro cerchia.

Era un meccanico provetto e un giovane ardimentoso e sprezzante del pericolo. Manifestò i1 coraggio in piccole e grandi azioni, come quando a diciotto anni salvò da una sicura tragedia la bella Carmela; o quando si segnalò in una rischiosa azione di guerra, restando ferito in combattimento; o quando nel 1926, mentre veniva completato l'allestimento del dirigibile «N. 1» sul campo di Ciampino, una raffica di vento ruppe le funi di ormeggio e spinse lontano, sul mar Tirreno, l'aeronave con tre uomini a bordo. Egli sfidando le avversità, scese dalla navicella di comando a quella di poppa, avviò il motore e così rese possibile la manovrabilità del dirigibile che fu riportato a Ciampino dal capotecnico Cecioni.

La medaglia d'argento conferitagli per questa impresa e gli onori resigli dalla intera cittadinanza santeliana e dalle autorità della provincia per il felice esito della prima spedizione non lo fecero inorgoglire.

Per approfondimenti sulla figura di Vincenzo Pomella si vedano le monografie dello stesso Giovanni Petrucci in *Lazio sud*, I, n. 8, pag. 18 sgg., ma soprattutto il volume *Vincenzo Pomella*, Sc. Media Statale di S. Elia, 1979.

Ricordo di un atto di devozione

Il nostro Editore ha recentemente fatto circolare un volantino in lingua italiana e polacca per ricordare un lodevole gesto di omaggio della propria famiglia ai polacchi caduti per la conquista di Montecassino nel maggio 1944, quando il ricordo di quel sacrificio andava affievolendosi, ed era appena il 1951. Copia del volantino è stato inviato anche al Santo Padre, che, si sa, è di nazionalità polacca.

UN GESTO SIGNIFICATIVO

In tempo di guerra fredda, quando i paesi dell'Est erano considerati nemici dell'Occidente, il sacrario militare polacco di Montecassino era abbandonato a se stesso.
Le spoglie mortali dei soldati di Polonia, immolatisi sul nostro suolo "per la loro e la nostra libertà" ed affidati alla cura e alla pietà dei Cassinati, erano ormai quasi dimenticate.

La famiglia Sambucci, con pochi amici, memori del sacrificio di quei giovani, nella giornata mondiale della Pace, il .... ,

volle rendere loro omaggio con la deposizione di una corona di alloro sull'altare del sacrario, con l'auspicio che una ritrovata e duratura pacificazione potesse rendere tutti realmente fratelli i cittadini d'Europa.

Tipografia Ugo Sambucci
Viale Dante, 66
03043 CASSINO
Tel. 39-0776274111
Fax: 39-0776311111

La lettera di Ugo Sambucci

Santo Padre,
credo di farLe cosa gradita inviandoLe un documento a testimonianza della devozione e del Sacro rispetto della mia famiglia verso i valorosi soldati Polacchi immolatisi sul suolo della nostra Abbazia di Montecassino.
Famiglia Sambuci

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 23 agosto 2004

La Segreteria di Stato porge distinti ossequi alla Famiglia SAMBUCCI e, nel significare che lo scritto con l'allegato recentemente indirizzato al Santo Padre è regolarmente pervenuto a destinazione, partecipa la Benedizione Apostolica.

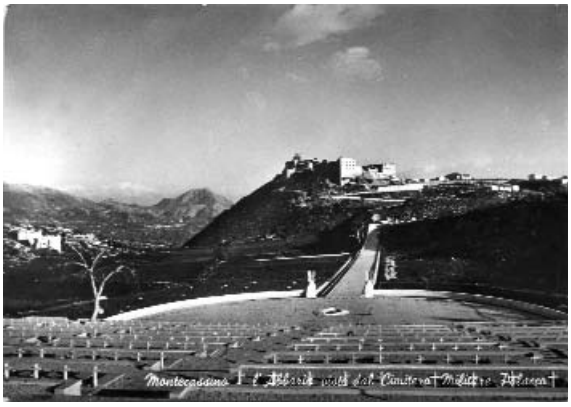
SEGRETERIA DI STATO * AFFARI GENERALI *

La risposta della Segreteria di Stato vaticana.

QUANDO LE FOTO NARRANO LA STORIA

Cimitero polacco di Montecassino

Montecassino 1967. Quell'anno vennero in Italia due delegazioni: quella governativa presso il Quirinale e quella presso il Vaticano. Entrambe, a distanza di qualche ora, avendo cura di non incontrarsi, resero omaggio al sacrario militare polacco, dove sono custodite le salme dei soldati di Polonia caduti per la conquista di Montecassino nel maggio 1944. A ricevere l'ospite fu il Sindaco di Cassino, dott. Mario Alberigo, mentre accompagnò l'ospite il Sottosegretario alla Difesa On. Francesco Cossiga, il primo sulla destra della foto.



IL CATASTO ONCIARIO DI SANT'ELIA F. R. DEL 1754

di
Giovanni Petrucci

Carlo di Borbone nel 1741, nel quadro delle riforme che introdusse nel suo Regno, di cui faceva parte anche l'*università* di S. Elia, diede l'avvio alla compilazione di un catasto, una sorta di rassegna dei beni e dei possessori, allo scopo di fissare per ciascuno il carico fiscale; venne chiamato onciario, proprio perché la stima veniva fatta in base alla moneta chiamata oncia[1].

"Le istruzioni per la formazione dei Catasti Onciari furono pubblicate il 28 settembre del 1742, con l'ordine che entro quattro mesi tutti i Catasti fossero completati. Pochi Comuni, e tra questi la città di S. Germano, riuscirono a compilarli entro quei termini: la maggior parte terminò i lavori entro l'anno 1753. Ogni capofamiglia era tenuto a dichiarare il nome e il cognome, la propria età e quella della moglie e la sua provenienza (*la Padria*), le generalità dei figli e delle altre persone che con lui convivevano, l'arte esercitata. Doveva inoltre dichiarare e descrivere tutti i beni che possedeva, anche quelli a *parsenalia*, cioè per conto di altri, e gli animali che allevava, anche quelli *a estaglio*, cioè secondo un contratto stipulato con gli effettivi proprietari. Chi ometteva di dichiarare i beni, non solo incorreva in una pena, ma subiva anche la confisca degli stessi. Le dichiarazioni venivano raccolte da una Commissione formata in genere dal Cancelliere, da sei persone della *Universitas*, due per ognuno dei tre ceti sociali (*Civili*, *Mediocri e Infimi*), da quattro estimatori, di cui due locali e due del paese più vicino, e da Deputati eletti. Tutti costoro dovevano essere timorati di Dio, non inquisiti, di ogni educazione maggiori e intesi degli affari dell'*Universitas*, come recitano le raccomandazioni per la compilazione degli Onciari"[2].

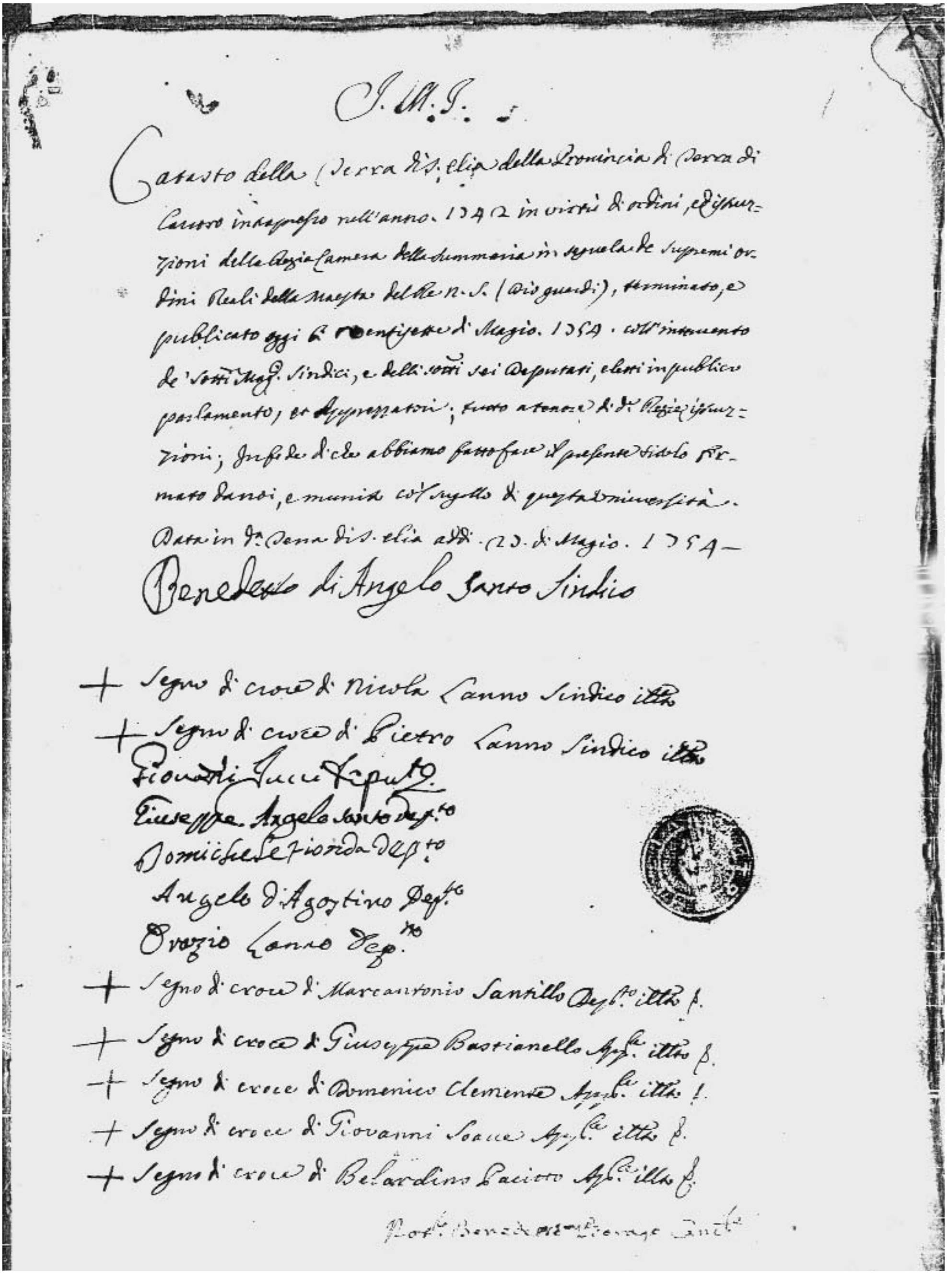
"Fatto lo spoglio, si passava a fare l'onciario vero e proprio che era distinto in due fasi, la prima che va sotto il nome di *collettiva generale*, dove compaiono tutte le persone da tassare, e la seconda che è la determinazione della tassa"[3].

Il catasto onciario dell'*Università* di S. Elia, rilevato nell'anno 1754, costituisce una pre-

[1] Al catasto avevano pensato già nell'Egitto dei Faraoni, nella Grecia di Solone, nella Roma dell'Impero ed anche nei Comuni; ma esso non aveva carattere scientifico di oggi: le descrizioni erano generiche e le stime piuttosto imprecise se non arbitrarie; il catasto edilizio, per accertare le proprietà dei fabbricati, venne introdotto molto dopo, nel 1939. Dopo l'unità d'Italia, nel 1866 fu emanata una legge che prevedeva la formulazione di un catasto unico, con accertamento uniforme e relativa perequazione delle imposte.

[2] Saragosa S., *Condizione sociale degli abitanti di Caira a metà del sec. XVIII (1742)*, in *Studi Cassinati*, Anno III, n. 1, marzo 2003, p. 8.

[3] Cedrone Domenico, *Il Catasto Onciario di Gallinaro*, Gallinaro, MCMXCVIII, p. 35.



J. M. J.

Catasto della Terra di S. Elia della Provincia di Terra di Lavoro intrapreso nell'anno 1742 in virtù di ordini, ed istruzioni della Regia Camera della Summaria in seguela de supremi ordini Reali della Maestà del Re N. S. (Dio guardi), terminato, e publicato oggi li ventisette di Maggio 1754 coll'intervento de' sotti Mag.ci Sindici, e delli sotti sei Deputati, eletti in publico parlamento, et Apprezzatori; tutto a tenore di d.e Regie istruzioni; In fede di che abbiamo fatto fare il presente titolo firmato da noi, e munito col suggello di questa Università. Data in d.a Terra di S. Elia addì 27 di Maggio 1754 —

Benedetto di Angelo Santo Sindico

+ Segno di croce di Nicola Lanno Sindico illtto

+ Segno di croce di Pietro Lanno Sindico illtto

Giovanni Lucci Deputato

Giuseppe Angelo Santo Dep.to

Domichele Fiorida Dep.to

Angelo d'Agostino Dep.to

Orazio Lanno Dep.to

+ Segno di croce di Marcantonio Santillo Dep.to illtto f.

+ Segno di croce di Giuseppe Bastianello App.re illtto f.

+ Segno di croce di Domenico Clemente App.re illtto f.

+ Segno di croce di Giovanni Soave App.re illtto f.

+ Segno di croce di Belardino Paciotto App.re illtto f.

Not.r Benedetto [illegible] Canc.re

cisa documentazione dei beni della popolazione, con la descrizione di ciascun nucleo familiare, delle estensioni dei terreni, delle abitazioni possedute o prese in affitto e degli animali. Il testo, copia manoscritta dell'originale, costituito da 600 pagine, oggi si trova nell'Archivio di Stato di Napoli[4].

Esso si apre:

"I. M. I. (*Iesu Maria Joseph*)

Catasto della terra di S. Elia della Provincia di Terra di Lavoro intrapresso nell'anno 1742 in virtù di ordini, ed istruzioni della *Regia Camera della Sommaria* in sequela de Supremi ordini Reali della *Maestà del Re n[ostro] S[ignore]* (Dio guardi), terminato, e publicato oggi li ventisette di Magio 1754 coll'intervento de' sott[oscritt]i Mag[gnifici] Sindici, e delli sott[oscritt]i sei Deputati, eletti in publico parlamento, et Apprezzatori; tutto a tenore di dette Regie istruzioni; In fede di che abbiamo fatto fare il presente titolo fimato da noi, e munito col sugello di questa Università.

Data in d[etta] Terra di S. Elia, addì 27 di Magio 1754.

Benedetto di Angelo Santo Sindico

+ Segno di croce di Nicola Lanno Sindico ill[ettera]to

+ Segno di croce di Pietro Lanno Sindico ill[etterat]o

Giovanni Iucci depu[ta]to

Giuseppe Angelo Santo dep[utat]o

Domichele Fionda dep[utat]o

Angelo D'Agostino dep[utat]o

Orazio Lanno dep[utat]o;

+ Segno di croce di Marcantonio Santillo dep[utat]o ill[ettera]to

+ Segno di croce di Giuseppe Bastianello App[rezzato]re ill[ettera]to

+ Segno di croce di Domenico Clemente App[rezzato]re ill[ettera]to

+ Segno di croce di Giovanni Soave Appr[ezzato]re ille[ttera]to

+ Segno di croce di Belardino Pacitto Appr[ezzato]re ill[ettera]to.

Notato Benedetto Piorago Cancelliere"

Si chiude con la formula:

"Spedito, e publicato il presente catasto *servatis servandis* in questa Terra di S. Elia della Provincia di Terra di lavoro oggi che sono li ventisette di Maggio dell'anno 1754.

Benedetto di Angelo Santo Sindico

+ Segno di croce di Nicola Lanno Sindico ill[ettera]to

+ Segno di croce di Pietro Lanno Sindico ill[ettera]to

Giovanni Iucci deputato

Giuseppe Angelo Santo dep[uta]to

Donmichele Fionda dep[uta]to

Angelo D'Agostino dep[uta]to

[4] *Catasto Onciario di S. Elia, Terra di Lavoro, Distretto di Sora*, Volume 1430, Anno 1754, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera della Sommaria.

Orazio Lanno dep[uta]to
+ Segno di croce di Marcantonio Santillo dep[uta]to ill[ettera]to
+ Segno di croce di Giuseppe Bastianello App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Domenico Clemente App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Giovanni Soave App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Belardino Pacitto App[rezzato]re ill[ettera]to.
Notato Benedetto Piorago Cancelliere"

Segue infine la "Rubrica de' Beni Demaniali di questa Università, ricavati dal Libro dell'Apprezzo" con lo stesso elenco dei sindaci, consiglieri e periti:
Benedetto di Angelo Santo Sindico
+ Segno di croce di Nicola Lanno Sindico ill[ettera]to
+ Segno di croce di Pietro Lanno Sindico ill[ettera]to
Giovanni Iucci deputato
Giuseppe Angelo Santo dep[uta]to
Domichele Fionda dep[uta]to
Angelo D'Agostino dep[uta]to
Orazio Lanno dep[uta]to
+ Segno di croce di Marcantonio Santillo dep[uta]to ill[ettera]to
+ Segno di croce di Giuseppe Bastianello App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Domenico Clemente App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Giovanni Soave App[rezzato]re ill[ettera]to
+ Segno di croce di Belardino Pacitto App[rezzato]re ill[ettera]to.
Notato Benedetto Piorago Cancelliere"

Nella premessa viene quindi descritta la Commissione eletta nel pubblico parlamento costituita da tre sindaci, da sei deputati, cioè consiglieri, da quattro stimatori, cioè periti, e da un cancelliere.

Abbiamo trascurato la valutazione, anche sommaria, della situazione economico-sociale dell'*Universitas* che si può desumere dall'appendice del Catasto. "La Collettiva generale delle once, presente in questo come in quasi tutti gli altri Catasti onciari, costituiva la base per la ripartizione di tutti i tributi del comune"[5].

Da precisare che le persone erano censite in ordine alfabetico in base ai nomi propri di persona dei capifamiglia e non ai cognomi, e in base alle quattro parrocchie funzionanti in S. Elia: di San Pietro, Santa Maria la Nova, San Cataldo e San Biasio, o senza parrocchia, in quanto mancavano riferimenti alle strade.

Le persone sono numerate per fuochi, cioè relativamente alle singole unità familiari, secondo le disposizioni introdotte nel Medioevo; i fuochi contavano da 2 fino a 10 persone; a volte in ciascuno di essi erano raggruppate più famiglie; ciò accadeva quando due parenti, per lo più fratelli sposati, vivevano sotto uno stesso tetto; nel fuoco di Michele Fionda fu Benedetto, per esempio, riportato nel foglio 127, erano annotate 23 persone

5 Russo Giuliana, *Economia e società a Terelle nel Settecento*, Cassino, 1999, p. 27.

con 3 nuclei familiari. In media oggi vengono calcolate per ogni fuoco 5 persone. Qualche volta il fuoco si ripeteva identico con il cognome, nome e paternità e poteva essere distinto solo dalla parrocchia di appartenenza.
Abbiamo conteggiato nel quadro seguente anche i bambini in fasce, che in genere nel catasto venivano trascurati.
È bene precisare che i dati della popolazione sono alquanto inferiori di quelli dello *Status Animarum* di Montecassino del 1693[6].
Mancano solo gli abitanti di Valleluce-Cese, Portella e Olivella; rileviamo, però, che alcuni cognomi sembrano riconoscersi tra i *Forastieri Abitanti Laici*, come di Cicco (8), di Ponio (9), Fortuna (3), Fragnolo (3), Merucci, Rizza (2), Serra (4), Soave (9), Vittraino (2), che indicano abitanti di queste frazioni; ed è da notare che viene citata tante volte la Chiesa di S. Maria delle Grazie di Olivella e nelle ultime pagine compare anche il nome di quest'ultima frazione.
Circa un centinaio di abitanti, provenienti da Atina e dai territori circostanti il Monastero di S. Benedetto di Clia in Belmonte Castello, si stanziarono nella valle e molti *bracciali* dimoravano in *pagliare* e *caselle*. Siamo in grado di indicare che esse furono costruite nella zona che ancora oggi gli anziani del posto chiamano "le capanne", situata in Via S. Croce, di fronte alla *Centrale Cassino I*.
Dall'esame del catasto si rileva che oltre un centinaio di uomini, in verità ne erano registrati 128, lavoravano nelle fabbriche e i restanti, in grandissimo numero, come *bracciali*, cioè come braccianti agricoli, nella campagna o come manovali, in attività varie.
I mestieri[7] erano i seguenti: artista di panni (1), avvocato (1), barbiere(1), campiere (2), cardalana (3), carpentiere (2), chiavico (4), chirurgo (2), cucitore/sartore (6), dottore in medicina (1), eremita (1), fabbricatore (3), falegname (6), ferraro (1), giudice, giudice a contratto (2), lavoratore di carta (6), lavoratore di panni (6), lavoratori di casa (2), lavoratori di spezierie (1), macellaio (1), marmoraro (2), massaro (6), molinaro (1), pannaro (2), proprietario/vive del suo (8), scalpellino (2), speciale di medicina (1), studente (17), sacerdote (1), scardalana (41), regio notaro (1), tessitore di panni (36), veticale (4), zimatore di panni (8).

Attività varie	182
Bracciali	520
Non produttivi	1.879
Totale	**2.581**

Lavoratori in opifici.	
Cardalana	3
lavoratori di panni	6
scardassatori	41
tessitori di panni e zimatori	36
artisti di panni	8
lavoratori di carta	6
Totale	**100**

6 Carrocci Maria Crescenza, *La popolazione del Lazio Meridionale nei secoli XVII-XVIII. Rilievi sull'andamento demografico nella Terra S. Benedicti in epoca post-tridentina,* Montecassino, 1992.

7 In parentesi è indicato il numero degli addetti.

Molte attività sono ormai scomparse, o si sono ridotte di numero, come le seguenti:
- del cardalana, s. m., addetto alla cardatura, a strigare la lana col cardo, per ridurla uniformemente soffice,
- del chiavico s. m., addetto allo spurgo delle fogne, dei canali delle acque putride;
- del cucitore, il sarto, s. m., da una cinquantina di anni scomparsa;
- dell'eremita, s. m., che viveva nei santuari isolati ed attendeva alla pulizia del luogo sacro, alla preghiera e alla contemplazione;
- del giudice a contratto s. m., giudice che aveva il compito di approntare i contratti livellari, di tenere giudizio nelle cause di primo grado, di salvaguardare gli interessi dell'Abbazia[8].
- dei lavoratori di spezierie, attività del droghiere e dello speziale,
- del pannaro, s. m., addetto alla tessitura del panno;
- dello scardalana e scardassatore, s. m., cfr. cardalana. Le attività dello scardalana erano duplici e consistevano: a) nel lavoro di pulire la lana da tutte le impurità e lavarla, per poi passarla alla filatura. L'attività dello scardalana era poco impegnativa e remunerativa, perciò veniva riservata ai meno capaci; b) nel lavoro di chi per mestiere ed abilità scarsdassa il tessuto di lana già lavorata, raffina cioè e pettina il panno con gli scardassi.
- del veticale, s. m., potrebbe essere una variante di *vettigale* agg. e s.; in questo caso indica un impiegato delle imposte, daziere: da *vectigal, alis*, n. (con o senza l'agg. *publicum*) gabella. Per Coreno G. (*S. Apollinare, origini e storia, da Cella Benedettina a Comune della Repubblica*, S. Apollinare, 1997), p. 111, i "viaticali erano trasportatori con bestie da soma".
- dello zimatore, cimatore, s. m. addetto alla cimatura, a levar la cima e scemare i peli al panno di lana, togliendoli con le forbici.

Come si rileva anche dagli Statuti del 1559 alcuni dei lavori sopra elencati erano assai redditizi, come quelli del mugnaio, del macellaio, dell'avvocato, del giudice e del notaio. Queste varie attività ci permettono di formulare un quadro piuttosto preciso dei lavori che si svolgevano in paese e di comprendere che esso non era soltanto agricolo.
Dall'analisi delle singole attività rileviamo ancora che gli studenti erano 17 complessivamente e le donne non attendevano allo studio.
Gli ecclesiastici erano 36, senza contare i forestieri pure essi assai numerosi.
Vi erano poi 117 vergini in capillis. Emilio Pistilli spiega: "*vergine in capillis* e le altre espressioni *figlia in capillis* e *donna in capillis* indicavano le adolescenti in età da ma-

8 Gattaola E., *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, P. Prima e Secunda, p. 172: ".. Ne autem casu aliquo hae laminae deperirent, publicus exscriptae sunt iussu prioris Cassinensis a. 1535 coram testis, et judice ad contractus a notario Marco Antonio de Marco Sangermanensi... "; p. 535: "Die 14 Septembris an. 1440. Monachi Casinates judicem ad contractus crearunt notarium Marcum Bove in civitate S. Germani... "; p. 600 "Idem Abbas judicem ad contractus constituit Alphonsum Trella a S. Elia hisce literis... "

rito e le donne ancora nubili, le quali potevano andare a capo scoperto, mentre le maritate dovevano portarlo in certo modo protetto". Forse da questo derivava la costumanza delle nostre contadine che ancora fino al dopoguerra usavano portare *gliu maccaturæ*, un grande fazzoletto colorato che copriva i capelli ed era annodato dietro alla nuca.
Le famiglie a volte erano molto numerose; in alcuni casi erano costituite da tredici persone.
Nel catasto risultavano improduttivi le mogli, le donne, i vecchi e i ragazzi al di sotto di dodici anni.
Alcuni vecchi arrivavano agli 80 anni, ma l'età media era di 45 / 50 anni; i ragazzi di 11 anni già erano considerati operai; quelli di 14, se orfani di padre, assumevano il compito di capifamiglia.
Alcuni cognomi sono quasi del tutto scomparsi dal nostro Comume, come Barbiero, Barilone, Bottigliero, Broccoli, Cafaro, Chiusi, Cipriano, Cocchiara, Curtopasso, d'Alessandro, della Grotta, di Biasio, di Luca, di Nallo, di Nola, di Prisco, di Trillio, Fiorentino, Gaglione, Giannini, Graniero, Landolfo, Luzio, Mallozzi, Mangiante, Marcangeli/Marcangelo(4), Marcone, Margiotta, Martone, Mastronardo, Mazzone/Mazzonna, Mentella, Mozzone,
Morrone, Notarantonio, Oliviero, Panarella, Panetta, Pignataro, Piorago, Sacconio, Salvalaglio(3), Tomei, Troianelli, Valerio, Vittiglio, Zinicola.
Altri, più diffusi, erano e sono ancora oggi in uso; da tener presenti alcune varianti, che oltre tutto ne spiegano anche l'origine: Angelosanto/di Angelosanto (23)[9], Arciero (20), Cacchione (8), Caccia, Capitanio, Capraio, Capraro, Cerrone (6), Clemente, Cocorocchio, Cozzo (11), d'Arpino/Arpino (10), della Marra (8), delli Colli, di Arpino/d'Arpino (15), di Caspoli/Caspoli (4), di Iuccia/Iuccia (4), Di Mambro (14), di Miele, di Violo/Violo(11), Ferraro, Figliolino, Fionda, Fionna (5), Fragnoli/Fragnolo(5) Gargano, Lanno (23), Leo, Palombo/Palumbo, Petruccio/Petruzzi, Picano/ Picanio (10), Pirollo, Polino (4), Santillo, Serra, Todisco, Tummolillo (12),Vacca, Zoccola
E i nomi erano diffusi, oltre quelli trascritti anche nello *Status Animarum* del 1693, i seguenti: Agnello, Alesio, Alessandra, Alesio, Allegranza, Anastasia, Annibale, Antimo, Antinora, Antinoro, Apollonia, Aquila, Arcangelo, Baldassarro, Bartolomeo, Benedettantonio, Basilio, Belardino, Benigna, Benigno, Bertario, Biasio, Casimiro, Cataldo, Cherubina, Cleria, Cominigildo, Crispoldo Custodia, Cunigonda, Diamante, Dionisio, Domenicano, Eleuterio Gasparro, Gelardo, Giacinto, Girolama, Innocenza, Lorita, Luzio, Medoro, Melchiorre, Muzio, Nobilia, Onorato, Pascale Pietrercole, Pomponio, Prospero, Riccono, Rosalina, Rosolino, Sapienza, Secondino, Sigismondo, Timoteo.
Erano, però, molto in uso Agostino, Alessandro, Andrea, Antonia, Antonino, Antonio, Benedetto, Carlo, Carmine, Cosimo, Crescenzo, Domenicantonio, Domenico, Donato, Dorotea, Elia, Felice, Erasmo, Filippo, Francesco, Gaetano, Gennaro, Germano, Gioac-

[9] Il numero in parentesi indica quante volte il cognome è stato usato nel catasto.

chino, Giacomo, Giuseppe, Ignazio, Isidoro, Leonardo, Lorenzo, Loreto, Luca, Luise, Mattia, Marco, Nascenzo, Nicola, Orazio, Paolo, Pietro, Simeone.

Popolazione
Catasto cittadini

Parrocchie	**Fuochi,**	**altre famiglie**	**Case proprie**	**in affitto**	**pagliare**	**M**	**F**	**Totale**
S. Pietro	93	2	81	12		267	236	503
S. Maria N.	61	4	54	7		187	167	354
S. Cataldo	96	6	91	5		289	244	533
S. Biasio	70	2	59	10	1	200	174	374
Senza Parr.	25	6	6	1	16	75	68	143
Totali	*345*	*20*	*291*	*35*	*17*	*1.018*	*889*	*1.907*
Vedove e vergini in capillis[10]								
	15						32	32
Ecclesiastici secolari cittadini								
	36					36		36
Forastieri abitanti Laici								
S. Pietro	5					16	16	32
S. Maria N.	3					3	2	5
S. Cataldo	4					6	6	12
S. Biagio	2					4	6	10
Senza Parr.	64					176	190	366
Totali	78					205	220	425
Forastieri non abitanti Laici[11]								
	132					141	2	143
Forastieri non abitanti ecclesiastici secolari								
	38					38		38
Totali	644	20	291	35	17	1.438	1.143	2.581

A semplice titolo informativo, riferiamo che nel catasto onciario di S. Germano[12] sono elencati nella

[10] Cfr. spiegazione di E. Pistilli trascritta precedentemente.

[11] *I forastieri non abitanti laici* avevano questa provenienza: 76 da S. Germano, 1 da Alvito, 15 da Atina, 11 da Belmonte Castello, 1 da Casale, 1 da Casalvieri, 1 da Castel Petroso, 1 da Napoli, 1 da Palazzolo, 1 da Picinisco, 1 da S. Angelo in Theodice, 1 dalla Parrocchia di S. Cataldo, 4 da Terelle, 17 da Vallerotonda.

[12] *Catasto Onciario di S.Germano, Terra di Lavoro,* Volume 1501, Anno 1742, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera della Sommaria, fogli da 571 a 606 e da 611 a 621.

Rubrica dei Forastieri della Terra di S. Elia, Abitanti Laici

Fuochi	altre fam. conviventi	Case proprie	in affitto	pagliare	M	F	Totale
9	1	7	2		22	20	
vergini in capillis						3	45

e nella

Rubrica dei Forastieri Bonatenenti della Terra di S. Elia

47 persone. Dal controllo effettuato risulta che 35 di esse figurano nel Catasto Onciario di S. Elia e 12 no; quindi

12					12		12
Totali							
21	1	7	2		34	23	47

Come si rileva dal prospetto riassuntivo precedente, dei 664 fuochi, nei quali si contavano 684 nuclei familiari, 291 possedevano un'abitazione propria, 35 vivevano in case in affitto e 17 in *pagliare*, cioè in capanne.
È da precisare altresì che le abitazioni, salvo alcuni fabbricati di notevole mole, erano per lo più ad un solo piano. Come si evince dagli anni incisi in sovrapposizione in qualche chiave di volta ancora esistente, molte furono varie volte ricostruite in seguito ai gravi terremoti che si verificarono. Probabilmente esse erano raramente nelle campagne, ma sorgevano per lo più nel centro urbano; di qui, come è testimoniato dai vari Statuti e dagli usi protrattisi fino alla seconda guerra mondiale, i contadini si recavano nella campagna, dove portavano al pascolo gli animali domestici.

È interessante raffrontare la popolazione ricavata dal Catasto Onciario del 1754 con quella dello *status animarum* 1693, con quella dello *status animarum* del 1731 e con l'altra dello *status animarum* dello stesso anno 1754.
Il primo del 1693 venne fatto eseguire dal Vicario Generale di Montecassino, d. Erasmo Gattola; per tale anno abbiamo per la prima volta notizie documentate sulla popolazione di S. Elia, in quanto il Gattola conferì l'incarico di compilare il censimento, ai quattro parroci del paese: all'arciprete d. Giovanni Battista Chiuso, della Parrocchia di S. Biagio, all'Abate d. Alessandro Blanco, della Parrocchia di S. Cataldo, al parroco d. Giuseppe Fiorentino, della parrocchia di S. Maria la Nuova e al parroco d. Antonio Miele, della parrocchia di S. Pietro[13]:

[13] Carrocci Maria Crescenza, ibidem, pp. 197-248.

Parrocchia	Nuclei familiari	Altre famiglie conviventi nel nucleo	Case possedute	Case in fitto	Persone
S. Biagio	75	9	66	9	368
S. Cataldo	91	7	83	8	456
S. Maria la N.	67	2	60	7	295
S. Pietro	74	11	69	5	387
totali 307	29	278	29	1.506	

Nello *status animarum* del 1731 la popolazione si presentava con un aumento di 350 persone circa[14]:

Parrocchie 4	persone
S. Biagio	418
S. Cataldo	545
S. Maria La Nuova	325
S Pietro	562
Totale	1.850

In quello del 1754[15], lo stesso anno in cui fu compilato il Catasto Onciario, la popolazione era quasi la stessa:

Parrocchie n. 4	persone
S. Biagio	710
S. Cataldo	722
S. Maria La Nuova	342
S. Pietro	598
Totale	2.372

14 Pantoni A., *Sant'Elia Fiumerapido Notizie storiche* in *Lazio sud* n. 8, ottobre 1982, p. 6.
15 Pantoni A., ibidem, p. 6.

www.cassino2000.com

CASSINO 2000

Il primo portale Internet nato per far conoscere, a tutto il mondo, la città di Cassino, la sua storia, le sue origini, le sue tradizioni.

Valorizza il territorio mettendone in evidenza le risorse economiche, le attrattive naturali, artistiche, archeologiche e culturali.

IL GARIGLIANO, UN CORSO … DI STORIA

di
Cosimino Simeone

Il Garigliano, o più correttamente Liri-Garigliano, è un fiume dell'Italia centrale, che scorre nell'Abruzzo e nel Lazio ed è tributario del mar Tirreno. Ha una lunghezza di 158 Km e un bacino idrografico di 502 Kmq. Il regime, che dipende dalle precipitazioni, è caratterizzato da magre estive e piene primaverili e autunnali. Nasce come Liri in Abruzzo, in località Cappadocia, sulle pendici nordorientali dei monti Simbruini (2014 m), nell'Appennino abruzzese, percorre la Val Roveto ed entra nel Lazio. In pianura lo raggiunge il Sacco (87 Km), suo principale affluente di sinistra, e quindi il Gari: dopo questa confluenza in località Giunture, assume il nome di Garigliano. Nell'ultimo tratto segna il confine fra il Lazio e la Campania, sfociando nel golfo di Gaeta presso Minturno (Lt). Le sue acque sono utilizzate per alimentare trentotto centrali idroelettriche e una fitta rete di canali per l'irrigazione. Il fiume dà il nome anche ad un impianto elettronucleare che si trova lungo il suo basso corso in località San Venditto-Garigliano e ad un recente ippodromo nel comune di Ss. Cosma e Damiano dove annualmente si svolge il Palio dei Comuni di trotto a cui il nostro Comune partecipa regolarmente. Anticamente il fiume prese il nome di Lirigliano. È oggetto anche di un'importante Festa dell'Acqua e, una curiosità, il nostro fiume dà il nome ad una varietà di grano duro rustico e produttivo, coltivato prevalentemente nelle regioni meridionali.

Il Garigliano, attualmente, è scavalcato dallo storico ponte ad arcate, costruito per la prima volta nel 1927 dalla ditta tedesca Stoelcker e distrutto dai bombardamenti alleati sulla Linea Gustav del 1944.

Ricostruito nel 1946 oggi è per noi tutti simbolo di speranza e di volontà di vivere.

Al fiume l'Amministrazione Comunale intitola un incontro di poesia: *Le Voci del Garigliano*, che annualmente raggruppa poeti del circondario ed anche di fuori provincia e regione. Molto apprezzata è stata l'intuizione di coinvolgere anche i ragazzi delle scuole elementari e medie del comprensorio scolastico. Commovente è stata l'edizione in occasione del 60° anniversario della battaglia che aveva per tema: " 1944-2004: la distruzione, il sacrificio, le speranze…"

Intorno all'880, alle foci del Garigliano si stanziò una colonia fortificata araba. Base di incursioni verso l'interno fu fatta oggetto di assedio sotto il pontificato di Giovanni X, papa dal 914 al 928. Nel 915 guidò infatti la lega dei principi italiani del sud e con l'aiuto dell'imperatore di Costantinopoli che mandò galere a Napoli distrusse le fortificazioni saracene, portando la calma nel territorio nel 916, dopo che il suo esercito forzò la città partenopea e i suoi vicini ad abbandonare la loro alleanza con gli arabi. Sul fiume Garigliano avvenne la battaglia decisiva e gli invasori furono ricacciati. Questi ultimi infatti, avevano costituito una piazzaforte non lontana da Roma, a Saracinesco,

ed un'altra sui monti Sabini, a Ciciliano, rendendo la Campagna Romana un deserto: *redacta est terra in solitudinem*.

Giovanni X fu favorito nell'elezione al soglio pontificio dal nobile signore di Camerino Alberico di Spoleto di origine longobarda, che divenne uno dei signori più potenti d'Italia. Questi sposò Marozia, figlia dell'incontrastato senatore Teofilatto, marito di Teodora, il quale appoggiò con le sue truppe la battaglia vinta contro i saraceni sul fiume Garigliano. Giovanni X comunque, fu imprigionato per ordine della stessa Marozia e ucciso.

Il Garigliano segnò a lungo il confine settentrionale del Regno di Napoli ed è propabile la sua identificazione col Verde, di cui parla Dante nel Canto di Manfredi (Purg., III). Lungo il suo corso furono combattute numerose battaglie, alcune delle quali di grande importanza per l'Italia.

Il bel fiume Verde.

Carlo VIII, re di Francia, fornì a Ferdinando d'Aragona il pretesto per intervenire in Italia: nel 1494 il sovrano francese scese in Italia e strappò Napoli a Ferdinando II, detto Ferrandino, poiché apparteneva ad un ramo cadetto degli Aragona. L'intervento spagnolo ristabilì Ferrandino sul trono, ma le due nazioni tornarono a scontrarsi pochi anni dopo (1502-1503). Quando il nuovo re di Francia Luigi XII ritentò la conquista della città, la decisiva battaglia del Garigliano, combattuta il 29 dicembre 1503 tra gli spagnoli comandati dal gran capitano Consalvo de Cordoba e i francesi guidati da Ludovico di Saluzzo, diede ragione agli iberici. I transalpini, sconfitti, furono costretti a rinunciare alle aspirazioni del re di Francia, della casa di Valois, a succedere al trono del Regno di Napoli, che entrò a far parte della corona di Spagna, dove, dopo Ferdinando il Cattolico, nel 1516 si insediarono invece gli Asburgo di Spagna, instaurando così l'egemonia spagnola nel Mezzogiorno.

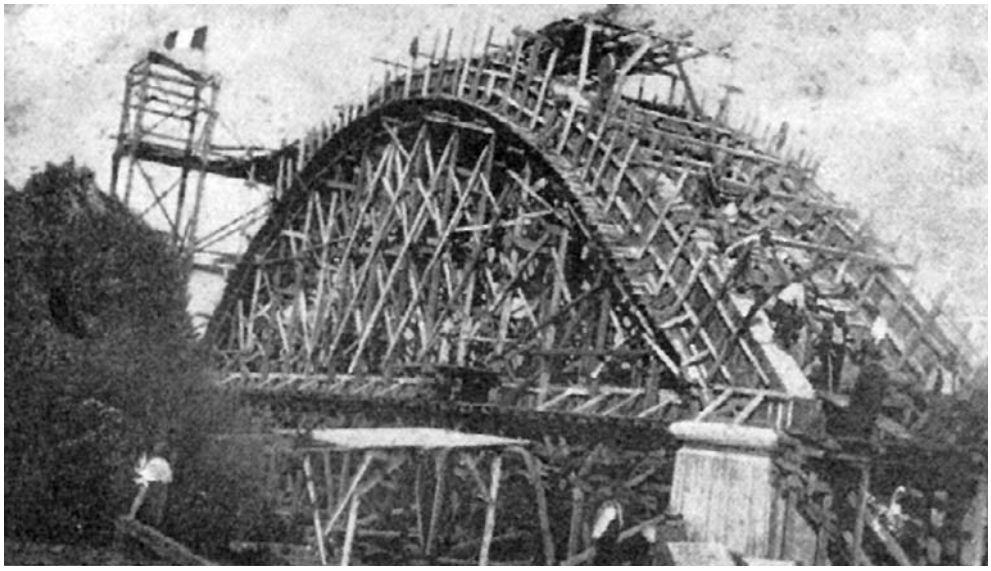
Alcune figure storiche si distinsero in queste azioni d'armi.

Ricordiamo il francese il francese Pierre Terrail De Bayard, uomo d'armi, soprannominato "il cavaliere senza macchia e senza paura" che fu al servizio di Carlo VIII. Distintosi nella battaglia di Fornovo, sotto Luigi XII, partecipò alla conquista del Ducato di Milano. La leggenda narra che difese da solo il ponte sul Garigliano contro 100 spagnoli.

E poi Piero Dei Medici, signore di Firenze, figlio di Lorenzo il Magnifico. Quando scese in Italia Carlo VIII di Francia, fu cacciato dalla città fiorentina con l'accusa di essersi piegato ai francesi. Piero si ritirò a Roma senza più rivedere la sua Firenze. Morì nel Garigliano, annegato, nella zona di Suio, cercando di far ritorno alla sua città. Si dice che la zattera, su cui trasportava anche dei cannoni, o per la corrente delle acque o per un attacco di banditi, si sia capovolta con tutto il carico, e lui sparì tra le acque. Il fratello, il papa Leone X, fece recuperare il corpo e lo volle seppellito nell'abbazia di Montecassino, dove un monumentale sepolcro accoglie le sue spoglie. Era l'anno 1503.

Il 17 maggio 1815 al ponte di Ceprano Gioacchino Murat fu sconfitto dalle truppe austriache del Nugent. Nel 1860 le truppe piemontesi varcarono il fiume dopo duri scontri con i borbonici, che si rinchiusero poi in Gaeta.

Ma fu la seconda grande battaglia (poiché la prima si ebbe in Sicilia e la terza in Romagna) combattuta durante la Seconda Guerra Mondiale – che prese proprio il nome di Battaglia del Garigliano –, che aprì alle truppe alleate la strada per Roma e fornì le condizioni per aprire, con lo sbarco in Normandia, il secondo fronte ed ottenere la liberazione della Francia.



1927: il ponte in costruzione sul Garigliano.

1944: il ponte distrutto sul Garigliano.

Essa si svolse dal 28 novembre 1943 al 4 giugno 1944 e si articolò in tre fasi operative:

– 28 novembre - fine dicembre 1943. Corrisponde all'offensiva lanciata dalle armate 5ª americana e 8ª britannica contro la "linea invernale" tedesca che correva dall'Adriatico (Sangro) al Tirreno (Garigliano, zona Scauri, Minturno). Nel complesso conseguì scarsi risultati a prezzo di gravi sacrifici. Nel settore della 5ª armata, l'8 dicembre entrò in azione a Montelungo il 1° raggruppamento motorizzato italiano (che diede origine al Corpo Italiano di Liberazione) e di cui fece parte il nostro compianto cittadino, Alfonso Petreccia.

Nel settore tirrenico le truppe tedesche ripiegarono sul fiume Rapido e sul Gari, presidiando solidamente la linea Gustav.

- 12 gennaio - 25 marzo 1944. Comprende i sanguinosi combattimenti attorno a Cassino e quelli conseguenti lo sbarco di Anzio: in entrambi i settori assunsero la caratteristica di lotta di logoramento. Nel concetto operativo strategico lo sbarco di Anzio costituiva la manovra di avviluppamento delle truppe tedesche schierate sul Garigliano.

- 11 maggio - 4 giugno. Dopo il fallimento del terzo attacco sul fronte di Cassino entrambe le parti, che avevano subito gravi perdite, sentirono la necessità di una lunga sosta (oltre un mese e mezzo). Nella ripresa operativa, l'intenzione alleata era quella di effettuare la rottura con un'azione frontale nel settore Garigliano-Rapido. L'attacco fu durissimo per lo scatenarsi della reazione tedesca. Il favorevole esito dell'azione condotta dalle truppe marocchine sugli Aurunci consentì all'attacco di procedere su tutto il fronte della 5ª armata americana, in particolare il II corpo d'armata veniva agevolato nell'avanzata lungo il litorale. Il 20 maggio poteva considerarsi realizzata la completa rottura della linea difensiva tedesca, dopo che, il 14 dello stesso mese, S. Ambrogio veniva liberata. Sul fronte dell'8ª armata britannica il II corpo d'armata polacco dall'11 al 18 maggio conquistò le alture dell'abbazia di Montecassino e si spinse oltre. A Valmontone le truppe avanzanti si congiunsero con quelle della testa di sbarco di Anzio. Il 3 giugno la 5ª armata, con il II corpo d'armata a cavallo della via Casilina, si diresse

verso Roma senza incontrare resistenza e il giorno dopo entrò nella città liberandola.

***

Il nostro fiume è stato oggetto di alcune opere bibliografiche di cui riportiamo i titoli e qualche passo saliente.

Francesco Paglioli: *I confini di S. Ambrogio sul Garigliano*, (1934)

Dal *Registro dei confini*, Archivio di Montecassino, anno 1278: Confines et determinationes Torritorii Bantrae: "a prima parte incipiente, ubi dicitur fossatus altus, juxta flumen liris, descendit per ipsum flumen, et vadit ad junturam fluminis lirir et carnelli, et descendit per flumen, qui dicitur gariliani, et vadit usque ad pontem picciae…".

Ferdinando Soave: *Sant'Ambrogio sul Garigliano dalla morte ... alla vita*, (1975)

"All'estremo limite della provincia di Frosinone, diviso dalla Terra di Lavoro dal fiume Garigliano, S. Ambrogio si distende su un dolce declivio che simula l'immagine della groppa di un dromedario… Anche il visitatore più distratto non puó non inebriarsi, in S. Ambrogio, della frescura dei boschi, del paesaggio arioso, della calma silente che aleggia sulla piana del Liri e del Gari, della vivificante brezza marina che sale insinuandosi fra le morbide anse del Garigliano."

Antonio Broccoli: *Dagli uomini rana del Garigliano la caduta del fronte*, (1982).

"È facile per chi di Cassino volesse un po' vagare nella Terra di San Benedetto ritrovare il fiume Garigliano, proprio al punto della sua nascita per la confluenza del "verde" Liri che viene da San Giorgio ed il Rapido che scende con il nome di Gari dalla vetusta Cassino. Sarà distensivo soffermarsi in un meriggio assolato all'ombra dei freschi salici delle chiome curve sulla verde e mormorante onda e leggere queste poche pagine che vogliono rievocare immagini e figure di un'epoca indimendicabile."

Luisa Gerard: *Dal Garigliano al San Lorenzo*, (1992)

"Ogni mattina, all'alba, gli ambrosiani celebrano la rinnovata unione dal sole e del fiume, impegno della rinascita quotidiana della vita. È l'immagine che continua a ripetersi dal basso all'alto di S. Ambrogio: il trasportar d'oro e rubino, smeraldo e olezzi a profusione. E la presenza del vecchio fiume valorizza l'incanto del paesaggio; scorre, scorre, a pari passo, con gli ambrosiani, per vivere una vita all'unisono nel loro lussureggiante paradiso ebbro di verde, sole, storia e destino singolare, il Garigliano scivola cantando per donarsi all'immensa sua destinazione. Il mare! Ammirato è, questo fiume con grato sguardo; amato anche, da dove nasce a dove muore, con tutta la poesia di sue segrete bellezze!"

Suola Media "Don Bosco", aa.vv.: *Per non dimenticare*, (1994).

"S. Ambrogio sul Garigliano nel periodo settembre 1943-maggio 1944, ha vissuto

lunghi mesi di guerra, perché esposto agli attacchi incrociati delle truppe alleate attestate sulla riva sinistra del Garigliano… Nei primi giorni di aprile, però, quando gli scontri si fecero più accesi, io e gli altri giovani del paese decidemmo di oltrepassare a guado il fiume Garigliano…in zona Cupone. Eravamo in sei: io, Gaetano Simeone, Giovannino e Clementino Messore, Alberto Pagliaro (Raimuccio), Antonio Broccoli e Don Giuseppe Abbruzzese… Dopo tre ore avevo sperimentato che il fosso, che dal cosidetto "Cupone" attraversava i "Palorfi" e "l'isola" fino ad arrivare poco distante dal punto in cui il Gari con il Liri si uniscono e formano il Garigliano, era sgombro da mine."

Luigi Serra: *Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel medio evo*, (1999).

"Prima della costruzione dei ponti, ed in alcuni punti anche in tempi recenti, i fiumi sono stati attraversati con le scafe : erano delle grosse zattere che con due carrucole scivolavano lungo una fune posta attraverso il fiume, la fune impediva che la zattera venisse trascinata a valle e, in quelle più piccole, serviva allo scafaiuolo che, stando sulla zattera vi si aggrappava facendo camminare l'imbarcazione sull'acqua. Quelle più grandi, invece, erano tirate da terra alternativamente da una sponda e dall'altra… Durante una fase di restaurazione intrapresa dall'abate Bernardo I Ayglerio (1263-1282), furono fatte diverse inquisizioni per accertare i diritti spettanti al monastero… Una di queste, fatta nel 1273, ebbe per oggetto l'accertamento dei diritti da pagare all'abbazia per l'attraversamento dei fiumi Liri, Garigliano e Rapido… Le scafe erano diverse… Oltre alle 5 che sono rimaste a lungo nei possedimenti di Montecassino, ce ne erano delle altre lungo il Garigliano, alcune delle quali erano fra le più grandi per il traffico che smaltivano… Si pensi solo a quella del Garigliano sulla quale passava il maggior traffico per Napoli e Roma."

Antonio Riccardi e Marisa Broccoli: *Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al xx secolo*, (2004).

"Il confine naturale tra Lazio e Campania è rappresentato dal corso del fiume Garigliano. Il fiume, con le sue acque verdi e con il suo corso sinuoso, dona un tocco particolare a tutta l'area che gravita su di esso ed è proprio nel territorio di S. Ambrogio che, alla confluenza tra Liri e Gari, esso prende il nome di Garigliano. Testimone dei fatti cruciali per la storia, ha avuto sempre un ruolo rilevante per l'economia e per gli scambi del Lazio meridionale. Un tempo navigabile, rappresentava un'insostituibile via di comunicazione, il suo corso già durante l'età romana vide sorgere degli insediamenti ben organizzati facendo prosperare le attivita' commerciali".

Si ringraziano i Revv.di Don Faustino Avagliano, Direttore dell'Archivio di Montecassino e Don Gregorio, della Monumentale Biblioteca di Montecassino, per le precisazioni storiche e per la fattiva collaborazione prestata.

Da S. Ambrogio sul Garigliano

1943/44: Il fiume Garigliano, testimone e protagonista

Questo articolo, apparso sul giornale "Il Quotidiano" del 27 novembre 1945, è stato scritto dal nostro concittadino mons. Antonio Erratico (28.08.1912 - 26.12.2002), parroco in Fara Filiorum Petri (Chieti), Grand'Ufficiale dei Cavalieri del Santo Sepolcro. L'originale è stato donato all'ex sindaco di S. Ambrogio, dott. Giovanni De Rosa. Attualmente è custodito nell'ufficio del sindaco a perenne memoria. L'Assessorato alla Cultura, nella convinzione di far cosa gradita e utile alla cittadinanza, lo ripropone per intero e senza correzioni, con la speranza che le giovani generazioni possano trarne motivo di insegnamento e di riflessione.

L'Assessore
Cosimino Simeone

La valle del Garigliano nella tormenta

di

Antonio Erratico

Fino a qualche anno fa la stragrande maggioranza degli italiani, non esclusi quelli di media cultura, ignoravano forse, se non l'esistenza, almeno l'importanza, del fiume Garigliano.

Posto quasi ai confini dell'Italia Meridionale, questo fiume segnò nei secoli il limite di diverse organizzazioni politiche le cui tracce sono ancor oggi visibili nei costumi e nella lingua dei popoli.

La solerzia dei Monaci di Montecassino, alla terra uniti dal categorico imperativo del loro Maestro, ***ora et labora***, evitò il completo abbandono della regione, portando di nuovo il soffio della vita là dove era stata seminata la morte, e riedificando opere di bene là ove tutto aveva travolto lo spirito del male.

Specie dopo il passaggio dei Longobardi e dei Saraceni, il Garigliano ed i Benedettini ebbero molto da lavorare, l'uno a smorzare le fiamme dell'odio feroce che tutto inceneriva, gli altri a rompere terre incolte ed a falciare i rovi spuntati nell'ubertosa valle. E nel fervore dell'opera risanatrice nacquero i nuovi nuclei di coloni a cui i Monaci dettero una Cappella ed un Santo Protettore, sotto lo sguardo del quale il lavoro potesse essere elevato nell'atmosfera di soprannaturalità inaugurata dal Cristo.

Crebbero e raggiunsero vita rigogliosa le cittadine di S. Ambrogio, S. Angelo, S. Apollinare, S. Giorgio, S. Andrea, Rocca d'Evandro (Rocca di Vandra), ed altri raggruppamenti minori.

Il rabbioso settembre 1943 trovò la valle ricca di una vitalità tutta particolare.

I nuovi Vandali, che da Cassino si irraggiarono nella regione, dinanzi all'opulenza

delle bianche case coloniche fiorenti liete tra il verde dei campi, sentirono aumentare i loro appetiti e come lupi affamati, in tutto simili ai loro progenitori, si gettarono sulla preda, affondandovi gli artigli con voluttuosa soddisfazione di trionfo.

Cominciarono giornate terribili di panico e di violenza. Regnava tracotante e inesorabile la legge della forza bruta che assoggettava, rapiva, distruggeva. Si aveva l'impressione di vivere nei primi secoli del Medio Evo, costretti a scegliere tra il letale ferro nemico e la soggezione al barbaro imperante.

Molti preferirono il primo ed irrorarono la terra di sangue eroico; i più – in apparenza – scelsero la seconda ma solo perché vollero avere la consolazione di cantare il giorno della rivincita e di tramandare ai posteri gli orrori dei nostri tempi a perpetua ignominia del popolo e della dottrina che li produsse.

Tra le vessazione, i furti, le spogliazioni, passò cupo il mese di settembre. I giovani d'ambo i sessi avevano abbandonato le case, i parenti, gli averi e si erano rifugiati nelle vicine montagne per sfuggire al lavoro forzato, alla deportazione. Gli anziani ed i malati erano rimasti nei paesi a guardia dei focolari sacri alla memoria dei loro antenati.

Ai principi d'ottobre, altissime colonne di fumo, accompagnate a detonazioni impressionanti, annunziavano la fine della grande centrale idroelettrica, degli stabilimenti termominerali di Suio, dei ponti sul fiume; e agli abitanti veniva ordinato lo sfollamento: ridestavansi dall'alveo del Garigliano, sanguigne, minacciose, implacabili, le furie della guerra agitando le faci paurose del terrore e della morte.

Piuttosto che eseguire gli ordini del tedesco, anche gli anziani ed i malati preferirono disperdersi nelle campagne, nascondersi nelle caverne dei monti o nei sotterranei delle case, in attesa della prossima fine di tanti dolori: i primi proiettili caduti nelle vicinanze del fiume ne rinsaldarono il coraggio e ne ravvivarono le speranze.

Ma il monte Camino opponeva tenace resistenza agli Alleati, le rive del fiume venivano minate, e i colli e i monti Aurunci muniti di numerosa artiglieria: nasceva la *linea Gustav*.

Il Garigliano chiedeva largo sacrificio di sangue. E sangue gli fu dato durante otto lunghissimi mesi: sangue purissimo di eroici patrioti, che guadando il fiume per compiere opera preziosa per gli Alleati, incoglievano nelle mine; sangue innocente di donne e di fanciulli indotti alla fuga dallo spavento e dalla fame; sangue forte e generoso dei soldati impazienti di rompere la catena di acqua, di ferro e di fuoco per portare innanzi i benefici della libertà.

In novembre le truppe della V^{a} Armata già occupavano la riva sinistra del fiume e vomitavano sulla riva opposta ingenti quantitativi di esplosivi.

Chi potrà enumerare le angosce e le sofferenze, i martiri di centinaia di migliaia di esseri umani i quali, da Cassino al Tirreno, dopo aver tutto perduto, vedevano sparire nei vortici della guerra anche l'ultima ricchezza avanzata: la casa, simbolo vivente dell'amore, della fede, del lavoro di innumerevoli generazioni?

Le ore più ferali di tutta l'immane tragedia del Garigliano le ha vissute S. Ambrogio.

Adagiato su una ridente collina dominante molti chilometri del sinuoso corso del fiume, costituiva la chiave della difesa nemica su quel versante. Munito d'ogni sorta di artiglierie, attirò subito le attenzioni dell'avversario il quale ne dispose il bombardamento aereo effettuato ripetutamente tra il novembre ed il dicembre. Nulla fu risparmiato del prosperoso paese.

Intrepido fu il comportamento degli Ambrosiani; magnifica la figura del giovane Parroco [Rocco Carelli da Rocca d'Evandro, n.d.r.], sempre presente e sempre sereno anche in mezzo al polverone delle case abbattute, per aiutare gli agonizzanti, curare i feriti, seppellire i morti, raccogliere le membra disperse, trarre a salvamento i vivi.

La Croce in mano, la Teca nel petto, passava, quasi Angelo del Signore tra le rovine fumanti, questo Padre e Pastore, che dopo avere accompagnato il suo gregge al porto sicuro della tranquillità, doveva volarsene al cielo, forse consunto dal lungo, estenuante sforzo, a ricevere, senza dilazioni, il premio delle sue buone opere.

La stessa ferocia del nemico spietato nell'uccidere il contadino che durante la tregua delle artiglierie si accaniva a coltivare un pezzetto di terra, s'inchinava riverente dinanzi all'Apostolo chiamandolo coll'appellativo di "Pastor Buono".

A pochi chilometri di distanza, nei crepacci dei monti Aurunci, brulicavano folle di larve umane, miseri avanzi di una popolazione sana e forte accorsa lì a cercare rifugio.

Invano si sarebbe tentato di distinguere il pastore, il contadino o il professionista. Tutti avevano per nascondiglio un sasso, per letto la nuda terra, per tetto, spesse volte, il cielo pur nei rigori di un inverno eccezionale. E non di rado toccava alla madre comporre la salma del figlio, o ai fratelli non poter soccorrere alle malattie delle sorelle.

Quante morti, quanti dolori, quante iniquità! Il medico F. [Domenico Fargnoli, n.d.r.], la cui pietà arrivava sovente ad alleviare le torture del male, venne barbaramente ucciso e gettato in un pozzo.

Un solo spiraglio di luce, che si irradiava vigoroso sull'intiera sfortunata Polonia, splendette in sì fitta e tenebrosa caligine: reparti di militari polacchi operanti a servizio dei tedeschi aprirono a più riprese, tra la fine del febbraio ed il principio del marzo 1944, i passaggi e colonne interminabili di civili poterono gettarsi tra gli Alleati.

Il comandante benigno che permise ciò venne fucilato.

La notte dell'undici maggio si ebbe un poderoso crepitìo di artiglierie incrociantisi da tutte le parti, dalle alture di Sessa Aurunca ai colli prospicienti Cassino.

Per diversi giorni le gole e le valli ripeterono ininterrotto il motivo.

La Linea Gustav fu spezzata: il 14 maggio il Garigliano veniva oltrepassato in tutta la sua lunghezza: Montecassino cadeva il 18 maggio.

Nella fuga precipitosa il nemico non ebbe neppure il tempo di far saltare tutti i ponti ed abbandonò molto materiale bellico.

Passarono fulminei gli Alleati alla rincorsa del nemico sconfitto e nel brevissimo giro di pochi giorni si perdette a distanza il boato del cannone.

S. Ambrogio sul Garigliano: piazza Luigi Cadorna ed il monumento ai caduti.

Le furie della guerra erano placate; il Garigliano poteva riprendere solenne, indisturbato, la marcia verso l'ignoto, trascinando con sé i relitti di un tempo che fu e predicando, nel suo cammino, il continuo incessante rinnovarsi della vita e della civiltà nei solchi immutabili segnati dal Creatore.

Miseri, stanchi, abbattuti, laceri nelle membra e nello spirito, tornarono i buoni cittadini superstiti a piangere, ormai indisturbati, la rovina delle loro case e dei loro campi.

Una sola fiaccola portavano ancora nell'anima sbattuta: la fede in Dio; una sola forza era rimasta nel cuore angustiato: l'amore alla terra, al lavoro.

Il sentiero che essi debbono battere è erto, avvolto in nebbia fittissima e disseminato di triboli acutissimi; ma con quella fiaccola che splende e con quella forza che rincuora il cammino è sicuro.

I vigneti bruciati, i campi minati, le case divelte, se possono chiedere un singhiozzo alla gola, una lacrima agli occhi o un lamento alla bocca, non possono imporre un arresto alla vita quando essa è spinta dalle ali robuste della fede e del lavoro.

IL DOPOGUERRA

Se c'è un periodo della nostra storia recente poco conosciuto perché poco studiato è il dopoguerra; quello che va dalla prima ricostruzione agli anni del boom economico. Fu, quello, un tempo di grande fermento socio economico, ma anche di travaglio politico e culturale.
Qui vogliamo proporre soltanto alcuni flash della memoria, non per sola curiosità, ma per segnalare alcuni momenti capaci di connotare, almeno emotivamente, quel periodo.

1947 il caropane

Grazie ad un Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 6 maggio 1947 si tornò a parlare di caropane. Nulla a che vedere, però, con quello della fine dell'Ottocento che costò la vita a molte persone.
Ecco il decreto.

Impiego pubblico: pensioni dei dipendenti civili e militari dello Stato

Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 433 (in Gazz. Uff., 13 giugno, n. 132). - *Istituzione di una **indennità di caropane** a favore dei dipendenti dello Stato e degli Enti locali di ruolo e non di ruolo e dei pensionati dello Stato e degli Enti locali.*

Art. 1. É istituita a carico dello Stato una indennità di caropane di L. 104 mensili nette dal 16 aprile 1947 a favore:
- dei pensionati statali indicati all'art. 1, comma primo, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263;
- dei salariati statali di ruolo e non di ruolo;
- dei personali indicati nelle lettere da a) a g) dell art. 9 del predetto decreto;
- dei titolari di pensioni o assegni ordinari, diretti o di riversibilità, a carico dello Stato o delle altre Amministrazioni indicate nel primo comma dell'articolo 12 del citato decreto, nonché dei titolari di pensioni o assegni ex regime austro-ungarico o fiumano;
- dei titolari di pensione o assegni di guerra, diretti o indiretti;
- dei titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti.

L'indennità di cui al precedente comma è stabilita nelle seguenti misure mensili per i dipendenti in possesso di carte annonarie supplementari per il pane:
a) L. 156 per i salariati e braccianti agricoli e per gli addetti ai lavori pesanti;
b) L. 208 per gli addetti ai lavori pesantissimi;
c) L. 312 per i minatori e boscaioli.

Detta indennità è dovuta, nella misura di cui al primo comma del presente articolo,

anche per ciascuna delle persone di famiglia indicate negli articoli 2, 3 e 4 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, con l'osservanza dei criteri stabiliti dagli articoli medesimi.

La voce "caropane", anche se di sapore antiquato, è ancora presente negli ultimi contratti di alcune categorie di lavoratori italiani.

Ma torniamo alle vicende di fine Ottocento per il caropane.

Negli ultimi anni del sec. XIX la vita per le masse popolari si era fatta molto dura a causa delle pesanti condizioni economiche del Paese. Ciò generò il grave processo di emigrazione che fra il 1875 ed il 1914 portò fuori dall'Italia oltre 10 milioni di concittadini, ma soprattutto diede vita a moti di ribellione che culminarono con quelli siciliani del 1893-94 per la guerra doganale con la Francia e la crisi dell'industria dello zolfo. Dopo la sanguinosa repressione di quelle sommosse le agitazioni si trasferirono anche al resto d'Italia favorite dall'aumento del prezzo dei cereali e quindi del pane, che costituiva la base dell'alimentazione delle classi popolari. A Milano, in particolare, il 7 maggio 1898 i tumulti popolari per il caropane, tramutatisi ben presto in protesta politica, furono soffocati nel sangue: il generale Bava Beccaris ordinò alle truppe di sparare con i cannoni sui manifestanti, provocando 80 morti e circa 300 feriti: per tale gesto il Beccaris fu premiato da re Umberto I, ma questi, a sua volta, fu ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci il 29 luglio 1900 in rappresaglia per i fatti del caropane.

***

1898: Pelizza da Volpedo, proprio in seguito ai tumulti del caropane, inizia il famoso quadro "Il cammino dei lavoratori", che nel 1902 prenderà il nome attuale: "Il quarto stato". Con esso l'artista volle rappresentare l'avanzare sicuro di una nuova classe sociale verso un avvenire più radioso.

Pelizza da Volpedo, *Il quarto stato:* olio su tela; cm 293x 545, Milano, Galleria d'Arte Moderna.

1949: Scomunica del PCI

Papa Pio XII.

I primi anni del dopo guerra italiano furono caratterizzati dal devastante conflitto tra cattolici e marxisti comunisti. Per arginare il rischio dell'avanzata comunista in Italia intervenne anche la Chiesa cattolica con un provvedimento estremo quale fu la scomunica: Pio XII, per evitare la temuta "svolta a sinistra", il 1° luglio 1949 con un decreto del Santo Uffizio, scomunica chiunque aderisce al Partito Comunista o in qualche modo possa favorirlo o aiutarlo.

CURIA VESCOVILE DI PIACENZA

DOPO IL DECRETO DEL SANTO UFFIZIO

AVVISO

E' peccato grave:

1° Iscriversi al Partito Comunista.
2° Favorirlo in qualsiaasi modo, specie col voto.
3° Leggere la stampa comunista.
4° Propagare la stampa comunista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

●

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la dottrina marxista, atea ed anticristiana e ne fa propaganda, è

APOSTATA DALLA FEDE E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

●

Quanto si è detto per il Partito Comunista deve estendersi agli altri Partiti che fanno causa comune con esso.

Il Signore illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiché è in pericolo la stessa salvezza dell'eternità.

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

Riportiamo qui uno dei tanti manifesti fatti affiggere in quell'occasione.
Erano anche i tempi in cui il PCI si opponeva all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ricorrendo all'ostruzionismo parlamentare.

CDSC ONLUS

STUDI CASSINATI

edizione on-line

all'indirizzo: *cdsc@cassino2000.com*

Cassino: da un'epigrafe un pezzetto di storia

Tra i pochissimi fabbricati distrutti solo parzialmente a Cassino vi furono le cosiddette case dei ferrovieri. Sono quei fabbricati contigui alla sala teatro di S. Antonio, che affacciano su via Cavour partendo da via S. Antonio dando le spalle a via Orti S. Francesco. Alla base della facciata est del primo fabbricato, su via S. Antonio, si è sempre letta una parziale iscrizione che accennava a case popolari per i ferrovieri; niente di più.

Un paio di anni fa, dopo il lavoro di sterro del marciapiede che bordeggia quei palazzi per la costruzione di nuovi marciapiedi, si ebbe la sorpresa - almeno per gran parte dei cittadini -: venne fuori il resto dell'epigrafe, che, nella sua interezza dice:

COOPERATIVA / CAMPANIA - PER /
COSTRUZIONE / DI CASE POPO- /
LARI TRA I FER- / ROVIERI DI CAS- /
SINO / AUS [PICE] / S. E. [ACH] ILLE /
[V] ISOCCHI / PRESIDENTE / ONORARIO /
QUESTA PRIMA / PIETRA POSE /
23 APRILE 1922

La data del 1922 ci riporta all'inizio dell'era fascista, quando la città faceva ancora parte della provincia di Caserta. Ora sappiamo che tra i programmi edilizi della cooperativa Campania rientrò anche Cassino grazie al senatore eletto nel territorio, Achille Visocchi, personaggio davvero notevole per professionalità e impegno politico.

Visocchi nacque nel 1863 da Francescantonio di Atina, consigliere e deputato provinciale per molti decenni. Studiò a Napoli e sposò Anna Martire di Cassino. Fu deputato nel collegio di Cassino e poi in quello di Caserta-Napoli dal 1897 per circa un trentennio militando nel Partito Democratico Liberale; nel 1929, dopo ben otto legislature, fu nominato senatore con decreto reale. Fu segretario alla Presidenza della Camera, sottosegretario ai Lavori Pubblici e al Tesoro, e ministro all'Agricoltura dal 1919 al 1920 nel governo Nitti. Ad Achille Visocchi si deve l'istituzione del Regio Ginnasio e del Liceo di Cassino. Riuscì anche ad ottenere un contributo per la costruzione della ferrovia Cassino-Atina-Sora, mai più realizzata.

Visse per lo più a Napoli, però non dimenticò mai la sua terra di origine, Atina, e quella di adozione, Cassino. Morì nel 1945.

La lapide sta appunto a testimoniare il suo impegno concreto per il territorio da lui rappresentato al Parlamento.

Quelle case per i ferrovieri, dunque, pur nello loro modestia, rappresentano un relitto di quel passato che la guerra ha voluto così tragicamente cancellare, e la sua epigrafe continuerà a ricordare un benemerito della città. e. p.

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

Cassino: la necropoli di Campo di Porro

di
Silvano Tanzilli*

Nell'anno 2002, in occasione della costruzione della sede dei vigili del fuoco, sono stati condotti saggi archeologici che hanno portato all'individuazione di un'area sepolcrale di età romana in località Campo di Porro, lungo la mulattiera di Villa S. Lucia, considerata quale probabile percorso della via Latina. Lo scavo della zona a monte dell'area ha permesso di stabilire che l'occupazione del sito come area di necropoli appare iniziare dopo l'abbandono e la spoliazione di un edificio in opera incerta di epoca tardo repubblicana, di cui non è stato possibile interpretare la funzione.

Nel I sec. a.C., nel terzo venticinquennio, viene costruito a valle un piccolo monumento funerario in reticolato e laterizio con decorazione esterna scandita da cornici e formelle in terracotta e a pasta vitrea.

L'ambiente principale, costruito su fondazioni in conglomerato cementizio, presenta il paramento in reticolato con cubilia all'interno e mattoni all'esterno: è probabile che l'impiego delle due tecniche edilizie fosse destinato a creare specchiature per la decorazione dell'esterno.

L'accesso all'ambiente si apriva a nord-ovest, con una soglia in calcare locale di cui resta il foro del cardine, ed era probabilmente pavimentato in opus spicatum. La pre-

La tomba a camera all'inizio degli scavi.

*Direttore museo archeologico "G. Carettoni" di Cassino.

senza di rinforzi interni su tre lati dell'ambiente si puó interpretare come testimonianza dei banconi di sostegno dei contenitori delle ceneri.

All'esterno comunicava con un altro ambiente in opera incerta di cui restano pochi cubilia di forma irregolare, con fondazioni profonde solo 30 cm che farebbero pensare ad un ambiente scoperto, forse un *ustrinum* (luogo destinato alle cremazioni), data la presenza di notevoli quantità di carboni. Un ulteriore recinto (vestibolo) adiacente al precedente aveva una soglia, priva di cardini, ottenuta reimpiegando un blocco scorniciato messo in opera rovesciato.

All'angolo orientale di questo ambiente si è rinvenuta una stele piegata in avanti che reca un'iscrizione in cui si legge il nome del proprietario dell'edicola funeraria, un certo *Filomusus*.

Tomba di bambino, ora esposta al museo "G. Carettoni" di Cassino.

Il piccolo monumento funerario vive almeno fino all'inizio del secolo successivo, quando una frana ne danneggia le strutture causandone la parziale distruzione, ma non l'abbandono totale: alcune tombe vengono alloggiate nei crolli; altre iniziano ad occupare l'area dell'*ustrinum* e del vestibolo. Alla fase finale di utilizzo dell'area successiva al crollo e allo spoglio dell'edificio funerario appartengono le tombe tagliate nel terreno e appoggiate al paramento esterno del monumento.

Si tratta delle tombe ad incinerazione, del *bustum* in fossa terragna, nonché dei *busta sepulchra* coperti a cappuccina e di una inumazione conforme al rito cristiano.

In questo stesso periodo anche l'edificio a monte subisce una serie di rimaneggiamenti e l'area comincia ad essere occupata da sepolture a incinerazione in contenitore ceramico e da *busta sepulchra*. Successivamente, nella fase finale di utilizzo dell'area, vengono deposte nella zona centrale della struttura a monte, vicino ad un piccolo recinto costruito con materiale di spoglio, tombe prevalentemente di bambini, che possono essere collocate nel II-III se. d.C.

Olla cineraria.

I corredi delle tombe (monete, chiodi, balsamari, coltelli, scalpelli ecc.) sono esposti nel museo "G. Carettoni" di Cassino.

La "Domus Romana" di via Montecassino

di

Silvano Tanzilli

La conformazione urbanistica dell'antica città di "*Casinum*", dal primo insediamento volsco-sannita fino alla sovrapposizione romana avvenuta nel periodo che va dal II sec. a.C. al V sec. d.C., è tuttora oggetto di numerosi studi che trovano puntuale conferma nelle ricerche condotte ininterrottamente sul campo a partire dagli anni trenta del secolo scorso.

Il ritrovamento di strutture archeologiche avvenuto in questi giorni negli scavi di fondazione per il rifacimento del muro di contenimento di un tratto della strada per Montecassino, che il Genio Civile di Cassino sta eseguendo con un pronto intervento, dimostrano, ancora una volta, che tali ricerche non si possono considerare concluse.

Si tratta, con ogni probabilità, di una *Domus* della seconda metà del I sec. a.C. di grandi dimensioni che va ad inserirsi nell'estremo quadrante nord-est della città romana, in corrispondenza della fascia che comprende il teatro romano ed il ninfeo Ponari, posizionandosi a circa 110 metri a monte di ques'ultimo lungo la strada per Montecassino, in una vasta area particolarmente compromessa dalle sciagurate concessioni edilizie rilasciate a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, prima che tutta la zona fosse vincolata da apposito Decreto Ministeriale.

Lo scavo ha intercettato l'angolo nord-ovest della *Domus* mettendo in evidenza strutture murarie di notevole spessore che raggiungono gli 80 cm. nel muro longitudinale parallelo alla scarpata.

I saggi effettuati, peraltro in condizioni molto disagevoli, hanno restituito, ad una profondità di circa 2,50 metri dal piano stradale, rispettivamente:

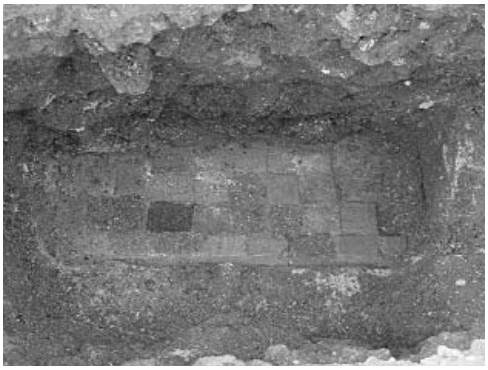
1° saggio: ambiente di risulta nell'intercapedine tra la *Domus* e la parete rocciosa retrostante, scoprendo una tubazione di scarico appartenente al sistema fognario esterno;

2° saggio: ambiente interno alla *Domus*, in particolare l'angolo nord-est, con una in-

Particolari del sondaggio.

teressante pavimentazione musiva in frammenti policromi di grosse dimensioni e intonaci affrescati su ambedue le pareti visibili;

3° saggio: n. 2 ambienti interni alla *Domus*, con presenza di almeno tre fasi successive, con rimaneggiamenti dovuti a probabili crolli di strutture retrostanti, tali da costringere i proprietari a rialzare il piano pavimentale e obliterare l'apertura originaria, in direzione dell'intercapedine, con l'esecuzione di una struttura sovrapposta di rinforzo; è stata comunque raggiunta la quota pavimentale in mattoncini laterizi di piccole dimensioni appartenente alla fase successiva .



Pavimento in laterizio.

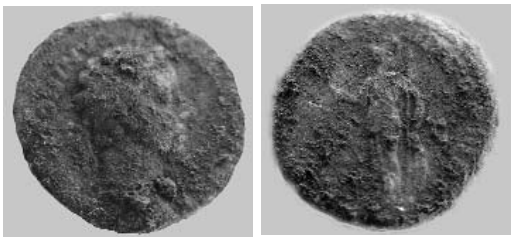
La restante parte della *Domus* è stata coperta della strada per Montecassino, realizzata alla fine dell''800, la cui costruzione in alcuni punti ha danneggiato la parte più alta dei muri appoggiandosi ad essi.

La scoperta assume valore fondamentale nella ricostruzione topografica poiché dimostra con certezza che lo sviluppo della città romana raggiungeva l'estremo versante nord-est, con una lunghezza dei tracciati viari longitudinali di circa 450 metri ed una superficie totale della città di circa 10 ettari, permettendoci di individuare con una certa approssimazione in 16 le *insulae* urbane di cui *Casinum* era composta.

Gli scavi, diretti da chi scrive e dalla Dott.ssa Sara Persichini, con la collaborazione dei tecnici e del personale operaio del Museo archeologico, verranno successivamente ripresi nell'area a valle della strada per Montecassino, in un'area che alcuni anni fa la nostra Soprintendenza ha espropriato e sui quali si spera di intercettare l'angolo sud-ovest della Domus stessa, oltre al tratto di strada basolata che, secondo le ipotesi di ricostruzione, coincide con quella visibile davanti al teatro romano.

I risultati degli scavi, con la documentazione completa, saranno resi pubblici in occasione della

" *Prima giornata di studi sull'archeologia nel territorio di Cassino*", che la Soprintendenza e l'Università di Cassino hanno organizzato per l'inizio di ottobre del c.a., sia per permettere agli studiosi di approfondire le proprie conoscenze con la presentazione degli ultimi interventi realizzati, sia per illustrare, ancora una volta, le enormi potenzialità archeologiche del territorio cassinate ed in particolare dell'area dell'antica *Casinum*.



Alcune monete.

L'AFFONDAMENTO DELL'ARANDORA STAR
Un misfatto contro l'Italia: ignorato o dimenticato?
Nella tragedia morirono anche 80 nostri conterranei

a cura di
Emilio Pistilli

Nella mostra "*I nostri Italiani nel mondo*" inaugurata a Cassino il 5 agosto scorso, vi era un'immagine della motonave inglese Arandora Star; quella foto è passata inosservata, ma contemporaneamente in quei giorni in Italia si è risvegliato un particolare interesse per i fatti legati alla nave. Vari quotidiani e settimanali hanno ricordato la tragedia che causò la morte di centinaia di Italiani nel suo affondamento. In passato l'Arandora Star è stata oggetto di ricostruzioni storiche con varie pubblicazioni ed un film. Tuttavia la sua storia è pressoché sconosciuta a gran parte degli Italiani.

Noi ce ne occupiamo perché nel suo affondamento (2 luglio 1940) morirono 446 emigrati Italiani residenti in Gran Bretagna, arrestati come "stranieri nemici" dopo l'entrata in guerra dell'Italia e destinati ad un campo di prigionia canadese; tra essi perirono 80 nostri conterranei del basso Lazio e dei comuni contermini del Molise.

Dall'elenco delle 446 vittime italiane stralciamo quello dei nostri compaesani.

n.		Cognome, nome	Data di nascita	Luogo di Nascita	Prov.	Ultima residenza	
1.	189	Forte, Onorio	02.05.1880	Arce	(FR)	Chorlton Medlock	E
2.	222	Greco, Tullio	26.10.1897	Arpino	(FR)	Middlesbrough	E
3.	353	Ranaldi, Antonio	16.01.1884	Arpino	(FR)	Middlesbrough	E
4.	358	Rea, Camillo	06.10.1878	Arpino	(FR)	Middlesbrough	E
5.	359	Rea, Domenico	07.01.1900	Arpino	(FR)	Middlesbrough	E
6.	416	Taglione, Benedetto	14.11.1883	Arpino	(FR)	London	E
7.	154	Delicato, Carmine	17.02.1900	Atina	(FR)	Edinburgh	S
8.	247	Mancini, Antonio	03.08.1885	Atina	(FR)	Ayr	S
9.	204	Gallo, Emilio	20.11.1896	Belmonte	(FR)	Edinburgh	S
10.	212	Giannandrea, Vincenzo	16.12.1910	Belmonte Castello	(FR)	Elgin	S
11.	229	Iannetta, Orazio	23.08.1901	Belmonte Castello	(FR)	Methil	S
12.	230	Iannetta, Vincenzo	25.10.1902	Belmonte Castello	(FR)	Methil	S
13.	162	Di Vito, Giuseppe	25.11.1874	Casalattico	(FR)	Crossgates	S
14.	199	Fusco, Antonio	26.08.1909	Casalattico	(FR)	Belfast	NI
15.	262	Marsella, Antonio	15.10.1899	Casalattico	(FR)	Bonnybridge	S
16.	263	Marsella, Filippo	07.04.1897	Casalattico	(FR)	Wishaw	S
17.	40	Belmonte, Gaetano	16.09.1876	Cassino	(FR)	Edinburgh	S
18.	76	Borsumato, Alessandro	02.11.1896	Cassino	(FR)	Middlesbrough	E
19.	160	Di Marco, Mariano	24.11.1897	Cassino	(FR)	Hamilton	S
20.	200	Fusco Giovanni Antonio	03.09.1877	Cassino	(FR)	Dundee	S
21.	270	Melaragni, Michelangelo	18.03.1890	Cassino	(FR)	Manchester	E
22.	275	Meta, Pasqualino	05.02.1899	Cassino	(FR)	Paisley	S

23.	276	Miele, Natalino	25.12.1898	Cassino	(FR)	Edinburgh	S
24.	293	Nardone, Antonio	20.10.1882	Cassino	(FR)	Middlesbrough	E
25.	319	Pittiglio, Carlo	05.05.1878	Cassino	(FR)	Edinburgh	S
26.	325	Pinchera Angelo Antonio	31.08.1898	Cassino	(FR)	Glasgow	S
27.	337	Pontone, Domenico	13.08.1885	Cassino	(FR)	Hartlepool	E
28.	344	Quagliozzi, Angelo	30.08.1881	Cassino	(FR)	Sheffield	E
29.	382	Russo, Carmine	24.07.1886	Cassino	(FR)	London	E
30.	421	Tortolano, Giuseppe	12.08.1880	Cassino	(FR)	Middlcsbrough	E
31.	302	Pacitti, Alfonso	03.08.1887	Cerasuolo	(IS)	Glasgow	S
32.	405	Spacagna, Giuseppe	09.03.1881	Cervaro	(FR)	Eastleigh	E
33.	430	Valente, Adolf	15.06.1900	Cervaro	(FR)	Edinburgh	S
34.	305	Pacitto Gaetano Antonio	19.10.1875	England	-	Hull	E
35.	2	Abruzzese, Giocondino	26.08.1875	Filignano	(IS)	Glasgow	S
36.	179	Ferri, Fiorentino	22.01.1886	Filignano	(IS)	Bellshill	S
37.	266	Marzella. Antonio	06.04.1899	Filignano	(IS)	Glasgow	S
38.	303	Pacitti, Carmine	03.06.1876	Filignano	(IS)	Carfin	S
39.	264	Marsella, Orlando	22.08.1914	Glasgow	-	Glasgow	S
40.	123	Cimorelli, Giovanni	23.06.1875	Montaquila	(IS)	Edinburgh	S
41.	140	Crolla, Donato	07.09.1880	Paris	-	Edinburgh	S
42.	130	Copolla, Philip	07.01.1895	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
43.	131	Coppola, Paolo	05.09.1878	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
44.	139	Crolla, Alfonso	24.05.1888	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
45.	141	D'Ambrosio Francesco	02.12.1879	Picinisco	(FR)	Swansea	W
46.	142	D'Ambrosio, Silvestro	30.12.1872	Picinisco	(FR)	Hamilton	S
47.	150	De Marco, Lorenzo	05.02.1885	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
48.	156	Di Ciacca, Aristide	06.10.1920	Picinisco	(FR)	Glasgow	S
49.	157	Di Ciacca, Cesidio	20.10.1891	Picinisco	(FR)	Cockenzie	S
50.	161	Di Marco, Michele	08.05.1890	Picinisco	(FR)	Swansea	W
51.	194	Fratteroli, Giacinto	06.09.1900	Picinisco	(FR)	Ayr	S
52.	205	Gargaro, Francesco	25.05.1898	Picinisco	(FR)	Ayr	S
53.	249	Mancini, Umberto	02.07.1891	Picinisco	(FR)	London	E
54.	250	Mancini, Vittorio	19.04.1899	Picinisco	(FR)	London	E
55.	315	Pelosi. Paul	23.03.1882	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
56.	317	Perella, Luigi	03.12.1893	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
57.	336	Pompa, Ferdinando	16.09.1876	Picinisco	(FR)	Swansea	W
58.	366	Roffo, Ernesto	14.01.1896	Picinisco	(FR)	London	E
59.	428	Tuzi, Pasquale	01.04.1898	Picinisco	(FR)	Edinburgh	S
60.	364	Roccantonio Francesco	23.10.1875	Rocca D'Arce	(FR)	Peebles	S
61.	159	Di Luca, Pietro	29.09.1873	Rochetta al Volturno	(IS)	Glasgow	S
62.	309	Papa, Pietro	02.10.1909	S. Biagio	(FR)	Glasgow	S
63.	221	Greco, Domenico	13.04.1885	Santo Padre	(FR)	Middlesbrough	E
64.	399	Simeone, Francesco	27.01.1891	S.Vittore del Lazio	(FR)	London	E
65.	306	Palleschi, Nicola	16.12.1884	Sesto Campano	(IS)	Glasgow	S
66.	184	Fiorini, Clement	20.01.1888	Sora	(FR)	Manchester	E
67.	223	Grego, Anthony	00.00.1891	Sora	(FR)	Greet	E
68.	437	Viccari, Pietro	27.09.1889	SS.Cosma e Dam.	(FR)	London	E
69.	88	Camillo, Giuseppe	04.10.1882	S. Cosmo	(LT)	Glasgow	S

70.	95	Cardellino, Giovanni	18.12.1886	San Damiano	(LT)	London	E
71.	421	Todisco, Antonio	14.04.1893	Vallerotonda	(FR)	Redcar	E
72.	143	D'Annunzio, Antonio	22.09.1905	Villa Latina	(FR)	Glasgow	S
73.	144	D'Inverno, Francesco	17.04.1901	Villa Latina	(FR)	Ayr	S
74.	304	Pacitti, Gaetano	10.12.1890	Villa Latina	(FR)	Edinburgh	S
75.	433	Valvona, Enrico	05.09.1885	Villa Latina	(FR)	London	E
76.	228	Iannetta, Ferdinando	25.10.1889	Viticuso	(FR)	Edinburgh	S
77.	125	Colella, Vincenzo	25.04.1895	Viticuso	(FR)	London	E
78.	308	Paolozzi Alfonso Rodolfo	29.03.1901	Viticuso	(FR)	Edinburgh	S
79.	370	Rossi, Emilio	08.09.1888	Viticuso	(FR)	Edinburgh	S
80.	376	Rossi, Pietro	23.12.1875	Viticuso	(FR)	Edinburgh	S

Comuni di provenienza:

Arce	1	Rocca d'Arce	1
Arpino	5	Rochetta al Volturno (CB)	1
Atina	2	S. Biagio Saracinisco	1
Belmonte Castello	4	Santo Padre	1
Casalattico	4	S.Vittore del Lazio	1
Cassino	14	Sesto Campano (CB)	1
Cerasuolo (IS)	1	Sora	2
Cervaro	2	SS. Cosma e Damiano (LT)	3
Filignano (IS)	4	Vallerotonda	1
Montaquila (IS)	1	Villa Latina	4
Picinisco	18	Viticuso	5

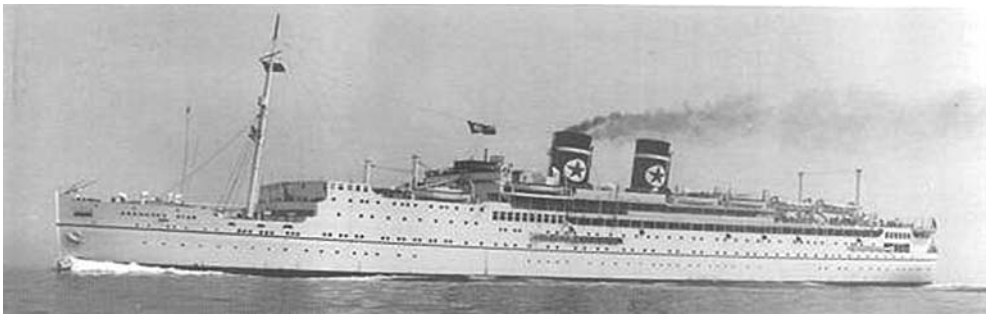
Nell'elenco abbiamo inserito anche 3 nomi di probabili conterranei, come ci fa intuire il loro cognome, anche se la provenienza indicata non è italiana: potrebbe trattarsi di persone già da tempo residenti in Gran Bretagna (Pacitto Gaetano Antonio e Marsella Orlando) o lì giunti dopo una permanenza in Francia (Crolla Donato).

Per consultare l'elenco completo delle 446 vittime si puó andare al sito web: *http://gallery.quotidiano.net/documenti/caduti/1-50.htm*.

***

Ma vediamo da vicino quella tragica vicenda che da noi ha subito un vero e proprio processo di rimozione storica.

Il 10 giugno 1940 l'Italia di Mussolini scese in guerra a fianco della Germania di Hitler contro Inghilterra e Francia. Appena il giorno dopo in Gran Bretagna Churchill lanciò il proclama "*collar the lot!!*", arrestate tutti gli Italiani. Da quel momento, infatti, i nostri connazionali, non importa se residenti ormai da anni in Inghilterra o se avevano prestato servizio militare per gli inglesi, furono considerati nemici della patria. Dopo un rapido e improvviso rastrellamento alla fine gli arrestati furono 4.500, destinati ai campi di prigionia dell'isola di Man, Paignton, in Australia e in Canada. L'operazione fu



Una rara immagine della motonave Arandora Star.

portata a termine dalla polizia e dai militari, nel mezzo della notte o alle prime luci dell'alba,

Gli arrestati, per lo più maschi tra i 17 e 70 anni, erano del tutto ignari di cosa stesse loro capitando; le loro famiglie si trovarono improvvisamente in condizioni disperate, alla mercé, oltre tutto, di atti di vandalismo nei loro confronti da parte della popolazione locale, stimolata da una campagna d'odio da parte dei mass media inglesi contro i "*local Italians*".

"Acciuffateli tutti"

Aveva 16 anni il più giovane tra i nostri caduti, Luigi Gonzaga di Bedonia nel Parmense, 68 i due più anziani, Silvestro D'Ambrosio, emigrato da Picinisco, Frosinone, ad Hamilton nel lontano 1898, e Domenico Marchesi, che da Codogno arrivò a Londra. D'Ambrosio, affogato assieme al fratello 7 anni più giovane, Francesco, che viveva a Swansea, faceva il ristoratore e aveva due figli sotto le armi nelle forze britanniche. Ma il 10 giugno 1940, quando l'Italia entrò in guerra, vennero a bussare anche alla sua porta. Italiani? La 'quinta colonna' del regime, tutti fascisti, spie, nemici. Poco importava se tra i deportati vi fossero anche ebrei fuggiti dall'Italia nel '38, alla promulgazione delle leggi razziali. Figure di spicco come Umberto Limentani, docente a Cambridge e collaboratore della BBC, sopravvissuto al naufragio, o dichiaratamente antifascisti, come il sarto forlivese Decio Anzani, segretario della Lega Italiana per i Diritti dell'uomo e apprezzato negli ambienti laburisti, che invece non ce l'ha fatta.

Lorenzo Sani *(www.lanazione.it)*

Ma tutto questo non discese esclusivamente dall'entrata in guerra dell'Italia contro la Gran Bretagna; già da tempo si era scatenata nell'isola, una propaganda certamente razzista contro gli Italiani. Alcuni mesi prima sul *The Daily Mirror* il giornalista John Boswell scrisse per l'edizione del 27 Aprile 1940 un articolo carico di odio e disprezzo per i nostri connazionali che ci ricorda sinistramente quanto si va scrivendo oggi da noi contro gli extracomunitari.

The Daily Mirror - April 27, 1940 - "Ci sono più di venti mila Italiani in Gran Bretagna. Londra da sola ne conta più di undicimila. L'italiano a Londra rappresenta una

parte "indigeribile" della popolazione. In genere si stabilisce qui in forma precaria, giusto per il tempo di accumulare abbastanza denaro per comprarsi un piccolo appezzamento di terra in Calabria, in Campania o in Toscana. Quando anche potrebbe, spesso e volentieri evita di impiegare forza lavoro britannica. Gli è evidentemente molto più comodo (e più conveniente da un punto di vista economico) far venire in Inghilterra un paio di parenti dal suo paesello natale. E dunque le navi scaricano tutti i generi di Francesca e Maria dagli occhi marroni e di Gino, Tito e Mario dalle sopracciglia a mo' di scarafaggi. Ora, ogni colonia italiana in Gran Bretagna e in America rappresenta un calderone bollente che fomenta attività politica. Fascismo nero. Caldo come l'inferno. Anche il pacifico, quanto osservatore della legge, proprietario del caffè in fondo alla strada ha un sussulto di frenesia patriottica al solo sentire pronunciare il nome di Mussolini […] Ci ritroviamo dunque circondati da una miriade di piccole, potenziali minacce. Una tempesta si sta abbattendo sul Mediterraneo. E noi, con la nostra ronzante, stupida tolleranza stiamo consentendole di acquistare ancora più forza".

Le condizioni degli Italiani arrestati erano in Regime di Restrizione, così come previsto dalla Regulation 18b, che consisteva in un trattamento più duro e meno rispettoso della dignità umana di quello riservato ai prigionieri militari che godevano delle garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra e dall'accordo di Hague.

A testimonianza del disumano trattamento riservato ai nostri c'è un verbale della Croce Rossa riportato da Francois Lafitte nel libro "*The Interment of Aliens*", Penguin, 1940.

«Gli Italiani venivano accomodati in una fabbrica di cotone abbandonata a Bury, nel Lancashire, conosciuta come Warth Mills. L'entrata era piena di scorie della lavorazione del cotone, e il pavimento scivoloso per gli oli e il grasso che l'impregnava. La sola luce veniva da un soffitto di vetro, e molte delle finestre erano rotte o mancanti, lasciando dunque entrare la pioggia che veniva raccolta in ampie taniche. I lavandini erano sporchi, con solo otto rubinetti d'acqua fredda per 500 uomini. Alcuni dottori Italiani tra gli internati si posero alla testa di un gruppo di protestatari che giunse fino al comandante del campo, il maggiore Braybrooke; in conseguenza della piccola manifestazione, fu data della calce nel tentativo di migliorare la situazione igienica. C'erano pochi materassi, e gran parte degli internati era costretta a dormire su ruvide tavole di legno coperte da due o tre lenzuoli, molti dei quali divorati dai vermi. Il cibo era scarso: la cena consisteva di un pezzo di pane raffermo, un pezzo di formaggio e una tazza di te. La notte si udivano i ratti squittire tra i macchinari arrugginiti dell'impianto. Due recinti di filo spinato circondavano l'intero edificio, con le sentinelle armate che vi camminavano in mezzo nel fare la guardia».

Il verbale venne confermato da Mons. R. A. Haccius, il delegato inglese della commissione internazionale della Croce Rossa, in seguito ad una ispezione al campo effettuata il 12 Luglio 1940.

Altri Italiani erano internati nei campi dell'esercito di Huyton e a Onchan, sulla iso-

la di Man. Insieme ad essi anche dei Tedeschi.

Dopo qualche tempo i prigionieri furono caricati sulle navi *Monarch Bermuda*, *Queen Mary*, *Duchess of York*, *Dunera* e *Arandora Star*. Il 1 luglio 1940 l'Arandora Star, 15.500 tonnellate, con 712 italiani a bordo, insieme a 478 austriaci e tedeschi, più 200 uomini di scorta e 174 membri dell'equipaggio – in tutto 1.564 –, partì da Liverpool, destinazione Canada. Era senza scorta e, avendo prigionieri civili a bordo, avrebbe dovuto avere le insegne della Croce Rossa, ma anche di quelle era priva; tuttavia era dotata di due cannoncini, pur essendo nave da crociera.

La mattina seguente, alle ore 7.00, fu colpita in pieno dal siluro di un sommergibile tedesco, l'U-Boot 47 del capitano Gunther Piren, che l'aveva individuata poco prima e la stava seguendo pensando si trattasse di nave militare, ingannato, in ciò, dalla presenza dei due cannoni a bordo dell'Arandora; il sottomarino tornava da una missione per rientrare nella base di Kiev e aveva a disposizione un solo siluro … proprio quello! In soli 40 minuti la nave colò a picco. Dei 712 italiani a bordo, solo 226 furono salvati, secondo i dati ufficiali inglesi, ma alcuni sopravvissuti ritennero che furono molto di meno. Oltre i 446 italiani morirono anche 175 tedeschi e austriaci, sui 478 imbarcati, 37 militari inglesi, dei 200 di scorta, 42 membri dell'equipaggio. Tralasciamo le orrende fasi del naufragio, dove anche nel momento supremo della disperata ricerca di salvezza l'egoismo britannico trionfò sulla solidarietà: è stato ben narrato da tutti coloro che hanno scritto sull'argomento. Ma ciò che fa sgomento è anche l'atteggiamento dell'Italia Fascista davanti alla tragedia, che fu di gran lunga superiore a quella delle miniere belghe di Marcinelle, che veniva considerata la più grande sciagura dell'emigrazione italiana con le sue 202 vittime.

Il quotidiano La Nazione del 18 gennaio 2003

Tra i deportati anche il regista originario di Sora Zampi, allievo di Petrolini

Tra questi c'era anche il futuro regista e produttore Mario Zampi, nato a Sora, provincia di Frosinone, nel 1903, emigrato a Londra nel '22 senza mai rinunciare alla cittadinanza italiana.

Iniziò la carriera artistica giovanissimo, nella compagnia di Petrolini, ma per un pauroso incidente a teatro (cadde dal loggione in platea, tranciandosi un pezzo di lingua) smise di recitare e passò dietro alla macchina da presa. Il direttore di "Risate in paradiso", paladino della commedia brillante, si affermò nel Regno Unito sotto l'ala protettiva di Monty Banks, uno tra gli attori più in voga in Gran Bretagna e Stati Uniti, al secolo Mario Bianchi, originario di Cesena emigrato negli Usa. Zampi svolse di fatto tutta la sua carriera nel Regno Unito, fatta eccezione per un film girato in Italia nel '53, "Ho scelto l'amore", con Renato Rascel e Tina Lattanzi. Venne arrestato a Londra sul set di " Radio libertà", un cortometraggio propagandistico anti-nazista, a dimostrazione di quanto le liste dei deportati fossero quantomeno approssimative. Nel luglio del '40 il regista aveva 36 anni e scampò miracolosamente alla morte restando aggrappato ad una tavola per sette ore.

Mario Zampi fu tra i primi a lavorare con Peter Sellers, che volle per "La nuda verità" del 1958, ma fra le tante stelle che recitarono per lui figurano anche divi del calibro di David Niven, protagonista di "L'eredità di un uomo tranquillo" del 1954. Il regista laziale morì ancora giovane a Londra, il 2 dicembre 1963, in una clinica italiana.

Lorenzo Sani

La nave Dunera che trasportò i sopravvissuti in Australia.

ci ricorda: Due giorni dopo il siluramento dell'Arandora Star i giornali italiani rilanciarono con l'enfasi dell'irresistibile vittoria, la notizia del comando germanico attraverso il bollettino quotidiano del nostro Comando supremo: «Un sottomarino tedesco ha silurato ad occidente del canale il vapore inglese armato Arandora Star di 15.500 tonnellate». Nessun accenno a vittime, ai 446 nostri emigranti inghiottiti dal mare in poche decine di minuti sui 712 imbarcati da Liverpool il 1° luglio per i campi di prigionia del Canada. Sul Times, che ha invece dato notizia dei morti senza fornire cifre, le cause della catastrofe vennero addirittura ascritte alla foga disordinata con cui i deportati avrebbero cercato di mettersi in salvo. «Quando i tedeschi si sono lanciati verso le scialuppe scontrandosi con gli italiani per arrivare primi – si legge nell'edizione del 5 luglio –, nella furia della lotta molti di questi uomini sono stati catapultati in mare. Per separarli, i soldati e i marinai inglesi hanno dovuto sottrarre tempo prezioso alle operazioni di salvataggio».

Degli scampati, a parte una sessantina di feriti gravi rimasti in Inghilterra, in oltre duecento furono soccorsi da un incrociatore canadese dopo che erano rimasti sette ore in acqua; mercoledì 10 luglio vennero vennero trasbordati sulla Dunera, destinazione Melbourne. Questa, con una capacità massima di 1.500 persone, aveva a bordo 3.000 internati. Anche la Dunera fu silurata la mattina del 12 da un sottomarino, l'UB-56, ma senza eccessivi danni. Dopo quasi due mesi di navigazione, il 2 settembre, giunse in Australia.

Merlin Scott, figlio di Sir David Scott, sottosegretario al ministero degli esteri britannico, scrisse in una lettera: « Ho pensato che i sopravvissuti italiani erano trattati in maniera vergognosa, e ora sono stati tutti rispediti di nuovo in mare, l'unica cosa che

avrebbe potuto davvero farli tremare, visto che hanno perso padri e fratelli ... Credo siano stati sbarcati molti uomini di valore. Tra questi, avevamo un certo Martinez, capo delle industrie Pirelli Cavi e Pneumatici, e che conosceva molte più cose degli altri sugli armamenti. Quando scesero dalla nave, andarono naturalmente alla ricerca dei loro bagagli. Gli abiti e i loro pochi averi gli furono tolti e gettati a formare pile di roba sotto la pioggia. Inutile dire che molta gente, tra cui alcuni poliziotti, cominciarono ad "aiutarli" a togliere loro quanto era rimasto di intatto o utilizzabile. Erano spinti lungo la banchina sotto la minaccia delle baionette, con la gente che li insultava. Fu davvero uno spettacolo meschino. Anche i telegrammi con i quali i familiari esprimevano la propria gioia per saperli sani e salvi non vennero loro recapitati» (L. Gillman, op. cit., pag. 215).

Alla pag. 254 dello stesso libro leggiamo: "… Mr. David Scott al Ministero degli Esteri di Sua Maestà:

" Desidero ora esplicitare la mia personale impressione su: a) i tedeschi nazisti, b) gli italiani …

a) Avendo avvisato questo gruppo, fin da prima di salpare, dei miei metodi che avrebbero procurato loro degli inevitabili disagi aggravati dalla eventuale loro non-collaborazione, il loro comportamento risultò esemplare. I tedeschi nazisti si sono subito dimostrati geneticamente migliori, una razza onesta e sincera. Non esiterei tuttavia a definirli altamente pericolosi.

b) Gli italiani. Queste persone sono sporche per abitudine, senza uno straccio di disciplina, e sono dei codardi oltre ogni limite".

Cosa commentare a tutto questo? Razzismo allo stato puro! Vale la pena ricordare che se la presero con innocenti civili che avevano abbandonato luoghi di miseria ed emarginazione – la crisi economica in Italia in quegli anni dell'immediato anteguerra era spaventosa – ed erano emigrati nella più fortunata e civile (così essi speravano) isola britannica in cerca di lavoro e di un avvenire più decoroso. Molti di essi si sentivano ormai inglesi. Se il pensiero poi va ai tragici fatti del 15 febbraio 1944, quando quello stesso Churchill e suoi connazionali, in nome di una guerra di libertà, decisero la distruzione della nostra sacra ed inerme abbazia di Montecassino, allora sì, mi sentirei di concludere con le parole del più volte citato Gillman: «La ferocia dimostrata a queste vittime da una cosiddetta potenza democratica e civile mondiale, combattendo una guerra di libertà e di giustizia contro il mostro del fascismo, diventa solo una ipocrita e depravata vendetta della più bassa specie. Nessun civile italiano ha mai ricevuto alcun compenso, per la perdita dei propri affari, della propria libertà, o come spesso accadde, per la perdita della vita».

BIBLIOGRAFIA:

- P.+ L. Gillman, *Collar The Lot'*, Quartet Books, London ,Melbourne New York, London 1980.
- Maria Serena Balestracci, *Arandora Star, una tragedia dimenticata*, Corriere Apuano, Pontremoli.
- Francois Lafitte, *The Interment of Aliens*, Penguin, 1940.
- Alfio Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito. 1920-1940*, Mursia, 1997.

CURIOSITÀ A MARGINE

A bordo anche Klaus Fuchs
rivelò ai Russi i segreti della bomba H

Era tra i passeggeri della 'prigione galleggiante', sfuggì in extremis alla morte su una scialuppa: irriducibile marxista, passò ai russi le carte dei piani nucleari.

Morirono centinaia di civili innocenti, ma si salvò la spia che svelò ai russi i segreti dell'atomica americana. Attorno alla tragica vicenda dell'Arandora Star, sembra che il destino si sia divertito a ricamare le trame più incredibili. Tra gli scampati di quella strage di innocenti del luglio '40 ci fu anche Klaus Fuchs, il controverso scienziato tedesco divenuto, in seguito, la prima grande spia dell'era atomica. Era sul ponte quando la nave venne silurata dall'U-Boot 47 del capitano Gunther Piren e riuscì a calarsi in mare, su una scialuppa, insieme con alcune decine di prigionieri di guerra tedeschi. Lui, invece, era stato deportato da civile.

Dieci anni più tardi, il 27 gennaio 1950, il nome e l'immagine da asceta del fisico tedesco fece il giro del mondo: Fuchs, infatti, confessò al comandante dei servizi segreti britannici Leonard Burt, che lo arrestò a Washington, di aver "passato" all'Unione Sovietica i segreti della Bomba H. Il suo contatto era l'agente "Raymond", al secolo Harry Gold, figlio di un ebreo russo emigrato negli States e condannato poi a 30 anni di carcere. Fuchs se la cavò con 14 e ne scontò soltanto nove, senza peraltro pentirsi mai delle proprie azioni.

Liberato nel 1959, si trasferì in Germania Est, dove fu nominato vice direttore dell'Istituto centrale di fisica nucleare di Rossendorf, vicino a Dresda. Alle pareti disadorne del suo studio campeggiava solo un ritratto di Lenin. Morì a Berlino il 28 gennaio 1988.

Klaus Fuchs, che lavorò al programma atomico britannico ("Tube Alloys"), venne chiamato a far parte del selezionatissimo pool di scienziati del "Progetto Manhattan", al fianco di Enrico Fermi ed Emilio Segré, dedicandosi alla progettazione dell'arma letale che cambiò la storia dell'umanità: la bomba atomica. Nessuno sapeva della sua fede marxista.

Arrivò al laboratorio segreto di Los Alamos, deserto del New Mexico, pochi mesi dopo aver ricevuto la cittadinanza britannica. Si mise al servizio del fisico Robert Oppenheimer, coordinatore del programma e del direttore militare, il generale Leslie Groves, solo tre anni dopo essere miracolosamente scampato alla tragedia dell'Arandora Star e aver fatto 13 mesi di prigionia in Quebec, Canada.

Nato in un sobborgo di Francoforte il 29 dicembre 1911, figlio di un pastore protestante che insegnava teologia all'Università di Lipsia, all'epoca del naufragio aveva 29 anni. La sua storia incredibile ed emblematica, inizia con la rocambolesca fuga dalla Germania: Klaus Fuchs era iscritto al partito comunista tedesco e nel '33, per sottrarsi alle persecuzioni naziste, scappò prima in Francia e poi in Gran Bretagna.

Si laureò in fisica a Bristol nel '37, poi si trasferì in Scozia, ad Edimburgo, per il dottorato di ricerca. Non si poteva certo sospettare che il professore, esule dalla Germania per motivi esclusivamente politici, potesse avere una benchè minima simpatia o collegamento col regime di Hitler, eppure la sua sorte venne accomunata a quella di tanti emigrati o esuli nel Regno Unito, arrestati indiscriminatamente e deportati nei campi di prigionia come accadde a circa 4500 italiani residenti in Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda.

Lorenzo Sani

Porte, piazze e chiese di S. Germano nel sec. XIII dal regesto di Bernardo I Ayglerio

Preliminari per uno studio topografico della vecchia città di Cassino

di

Emilio Pistilli

Nella sua edizione del *Regesto* dell'abate cassinese Bernardo I Ayglerio (ab. 1263-1282) il monaco don Anselmo Maria Caplet[1], addetto alla cura dei regesti pontifici, ci offre un quadro particolarmente interessante della situazione dei beni di Montecassino e soprattutto della topografia e toponomastica della Terra di S. Benedetto, in particolare della città di San Germano, l'odierna Cassino.

Da lui, infatti, dalla sua prefazione all'opera[2], veniamo a sapere che presso la vigna di S. Rachisio, su un fianco del monte Cassino, c'era una fornace per ceramiche antichissima, forse addirittura preistorica: probabilmente si riferisce al sito ben noto di Monte Puntiglio, che ha dato il prezioso materiale archeologico esposto nel museo dell'abbazia e nel museo Pigorini di Roma.

Al suo tempo, fine Ottocento, il monastero dell'Albaneta, sul versante ovest di Montecassino, era frequentato da capre, sia nei chiostri che nelle celle dei monaci, e mancava addirittura il tetto.

Inoltre erano in rovina il monastero di S. Matteo dei Servi di Dio, da dove si poteva vedere, ai suoi tempi, il lago di Caira formatosi nel 1724 (ma poi pian piano riassorbitosi fino a scomparire), l'oratorio di S. Severo, costruito dall'abate Teobaldo (ab. 1022-1035) su uno degli ultimi tornanti della odierna strada per il monastero ("la volta di S. Severo"); di essi restava appena pietra su pietra.

Egli poteva vedere ancora l'abside che apparteneva, secondo lui ("*ut censemus*"), alla chiesa di S. Scolastica, che, ai piedi del monte, era situata presso l'ospedale di S. Antonio abate (siamo nell'area dell'attuale "colonia solare"); lì un recente affresco di S. Luca aveva coperto le più antiche pitture raffiguranti Cristo che ascende al cielo o l'Assunzione della Beata Vergine, come si poteva dedurre dagli sguardi verso l'alto degli apostoli ancora visibili: attualmente l'ubicazione di tale chiesa è del tutto incerta, anche se la si puó presumere a ridosso del secondo tornante della strada statale per Montecassino.

Della chiesa di S. Nicola di Monticello – è sempre Caplet che scrive – nulla resta se non quella chiesa recante ancora affreschi e detta di S. Marco, posta a breve distanza dalla ferrovia, presso una casa con l'iscrizione:

[1] *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis* fragmenta, Tipografia Vaticana, 1890.

[2] *Prolegomena*, pagg. CXVII, segg.

VILLAM HANC QVONDAM M. VARRONIS
VT AQVAEDVCTVM BALNEARVMQ: QVAE ADHVC SVPERSVNT VESTIGIA
TESTANTVR
TEMPORIS EDACITATE HOMINVMQ: INCVRIA
PENE FVNDITVS EVERSAM
FERDINANDVS . A MANFREDIS . I . V . D . PATRICIVS CASINAS
CVPIDVS BONARVM ARTIVM ADOLESCENS
NE TANTI VIRI MONVMENTA PENITVS EXCIDERENT
PAR ILLI ANIMO LICET OPIBVS IMPAR
RESTAVRANDAM ET ORNANDAM QVOAD FIERI POTVIT
CVRAVIT
SVORVMQVE VT OLIM VARRONIS STVDIORVM DIVERSORIVM FECIT.
NEVE M . ANTONII FLAGITIIS ITERVM DEFOEDARETVR
PROBROSOS HOMINES AB EA ARCENDOS VOLVIT
LITTERARVM CVLTORIBVS PATEFECIT
A . D . MDCCXXXVII .

La testimonianza più preziosa, però, che ci offre mons. Caplet, è l'elencazione delle porte, delle piazze e delle chiese di S. Germano dedotta dai documenti pubblicati nel regesto e a beneficio dei cittadini di S. Germano, come egli stesso dice ("*ad usum civium s. Germani*").

Riportiamo qui il testo nella libera traduzione dal latino perché se ne possa fare uno studio approfondito per la conoscenza della struttura urbana ed extra urbana della città nel medioevo[3].

Porte

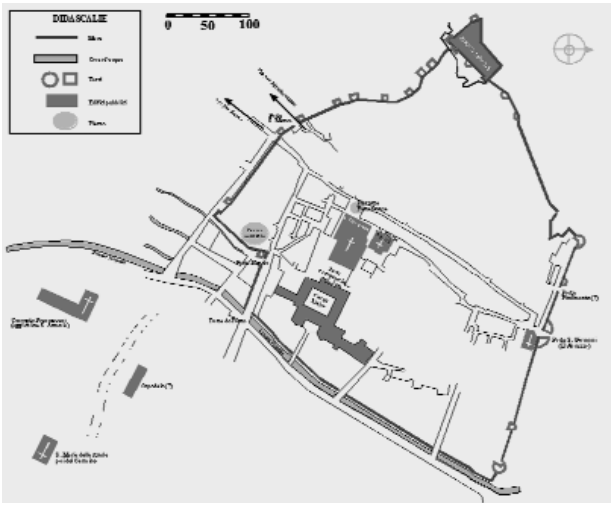
Porta del Macello e di S. Egidio – Una casa fuori porta del Macello che fino ad ora veniva detta Porta di S. Egidio, presso la strada pubblica. È da tener presente che quelle porte vengono denominate con nomi diversi. – Molte sono le case fuori porta del Macello, presso la strada pubblica, che transita sul ponte che è sul fiume. – Mulino del Macello. – Una casa vicino al fiume che scende dallo stesso mulino. – Una casa fuori porta del Macello nelle vicinanze di porta di S. Egidio. – Diverse case fuori porta S. Egidio presso l'orto del monastero e il canale del nostro macello di S. Germano. – Un terreno fuori porta di S. Egidio presso la strada pubblica ed il fiume Rapido. – Una grata in località *Acoratia* davanti porta S. Egidio. – Un orto fuori porta S. Egidio nei pressi della chiesa di S. Egidio. – Un terreno fuori porta S. Egidio presso la chiesa del S. Sepolcro. – Una strada da ponte di Sicardo fino a porta S. Egidio. – Ospizio di S. Egidio,

[3] Uno studio sull'argomento è stato già portato avanti dalla dott.ssa Guglielma Sammartino, nostra emerita socia, ma attende ancora ulteriori approfondimenti.

[4] Ospedale o ospizio: luogo dove si assistevano gli anziani e i viandanti o pellegrini; una via di mezzo tra le due odierne accezioni.

come si sa dal precetto di Federico II dell'anno 1220, già esisteva presso porta S. Germano. – Dell'Ospedale[4] iniziato in maniera sontuosa dall'abate Bernardo "fuori e presso porta S. Egidio", al tempo di Gattola[5] restavano ancora dei ruderi "non lontano dalla porta della città, detta del Rapido". – Un orto sul ponte di S. Egidio. – Un terreno fuori porta S. Egidio presso la chiesa di S. Maria Madalena, un'isola, detta della cappella di S. Maria ed il fossato comune. – Un orto vicino alla chiesa di S. Maria Maddalena ed il fossato antico nel quale scorre l'acqua che scende presso la chiesa di S. Maria della Strada[6].

Porta di S. Germano. – Il palazzo nell'agglomerato (borgo)[7] presso la chiesa di S. Tommaso dei Greci, lungo la via pubblica, il fiume e presso porta S. Germano e il fiume Liri. – In località dei Greci nel borgo presso i luoghi pubblici, presso l'ospizio, vicino al fiume Liri. – La gradinata presso la casa dei Greci. – La via pubblica ai Greci .- Una casa vicino alla chiesa di Tutti i Santi sotto il ponte dei Greci. – Un terreno detto Pescaria [Pescarola? n.d.t.] appartenente alla chiesa di S. Maria dell'Albaneta vicino alla chiesa di S. Tommaso nei pressi dell'Ospizio Cassinese. – Una casa vicino la via Ferraria [Filieri? n.d.t.] e la strada comune che scende alla Piscaria.



Le mura di S. Germano nel sec. XIII in uno schizzo di G. Carettoni.

Porta di S. Tommaso. – Una terra presso la porta di S. Tommaso di S. Germano ed il mulino dell'Ospizio. – Due mulini vicino alla chiesa di S. Tommaso dei Greci. – Una casa nel borgo dei Greci lungo la strada che conduce al monte. – Un orto vicino a S. Tommaso detto della Taverna.

Porta del Ponte di Petreto. – Un mulino fuori la suddetta porta vicino al Rapido ed al fossato che proviene da Valle per il Petreto[8]. – Una casa nel luogo detto Petreto in località Valle, vicino il fossato antico dove scorrono le acque pluviali.

[5] Nato attorno al 1662, morto nel 1734.

[6] Poi dedicata alla Madonna del Carmine, lungo l'attuale Corso della Repubblica.

[7] Il "borgo" normalmente era un agglomerato urbano a margine della città episcopale; talvolta era anche un abitato fortificato.

[8] Petretus: dovrebbe trattarsi, come dice lo stesso nome, di un luogo sassoso o anche di una cava di pietre.

Porta Paldi. – Una chiusa ("*clausura*")[9] che è nei pressi di porta Paldi, dove si dice Cervareta.
Porta S. Matteo. – Una casa in S. Germano fuori porta S. Matteo nel borgo. – Un orto fuori la stessa porta lungo la via pubblica che va verso il fiume, al Liri. – Una casa presso la stessa porta nel borgo, presso la piazza pubblica. – Una casa nel borgo fuori la suddetta porta presso la piazza dei Sellai.
Porta Ponte. – Un terreno fuori porta Ponte. – Un palazzo vicino la stessa porta, presso Pescaria, lungo la strada che va ai mulini. – Un orto fuori la stessa porta vicino la chiesa di S. Michele. – L'orto della "Piscina" con una casa sopra porta Ponte e l'acquedotto. – Un terreno vicino al canale fuori porta Ponte. – Un terreno fuori porta Ponte sopra la chiesa di S. Michele. – Cataldo Pellipario[10] costruì in località Valle la chiesa e l'ospizio di S. Spirito con un lascito per il restauro del ponte della stessa porta e della strada del Rapido.
Portella. – Un bagno ed un mulino presso Portella, da dove si va alle Molinella.
Porta S. Restituta. – Un mulino fuori porta S. Restituta al "Refosorio"[11]. – Un casalno[12] vicino la chiesa di S. Restituta.
Porta S. Giovanni. – Una casa posta presso questa porta, la strada pubblica, la grata comune, la Torricella di mastro Francesco.
Porta Piedimonte. – Una casa in Valle, presso porta Piedimonte. – Una casa nella quale c'è l'Ospizio costruito da mastro Pietro del giudice Benedetto vicino la stessa porta. – Un orto vicino e fuori la stessa porta.

Piazze

Piazza Nuova. – Una casa in cui c'è un magazzino di vendita ("*fundicus*") con i diritti di commercio, dalla colonna in muratura ("*cementorum*") alla porta della città.
Piazza dei Calzolai. – Una bottega nella stessa piazza.
Piazza degli Acorari[13]. – Una casa in questa piazza. – Una casa in Comestabilia[14] degli Acorai presso la Fontana delle Rose. – Una casa in Coraria presso il Liri. Sotto Federico II alcune case in Coraria ed in Valle furono risparmiate dall'abbattimento[15].

---

[9] "Clausura", terreno protetto da un recinto che poteva essere una semplice siepe o anche un muro di cinta; oggi è ancora presente il termine "chiusa" (a Cassino abbiamo "Chiusavecchia", di cui restano vistosi tratti murari lungo la via S. Pasquale; al confine con S. Elia Fiumerapido c'è Chiusanova).

[10] Cataldo Pellipario era proprietario di un'industria di pellame che aveva sede, probabilmente in località S. Bartolomeo, che era, appunto, protettore dei conciatori.

[11] Probabilmente luogo di straripamenti, se si fa discendere il sostantivo dal latino *refundere*, straripare.

[12] Casa colonica.

[13] Ci fa pensare che in città ci fosse la produzione di aghi.

[14] Palazzo della milizia. *Comestabulus* da *comes stabuli*, lett. Prefetto delle stalle regie.

Piazza degli Amalfitani. – Una casa con botteghe sulla stessa piazza e sulla via che sale ai Calzolai.

Chiese

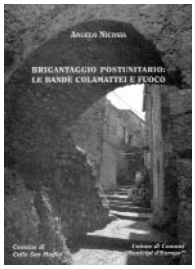
Chiesa di S. Scolastica. – Un terreno nel luogo detto il Trivio di S. Scolastica, lungo la strada pubblica, in prossimità di Casinum, che sale al monte e la strada Pedemontana.
Chiesa di Tutti i Santi. – Una casa presso tale chiesa, la via pubblica e la fontana.
Chiesa di S. Giovanni. – Una casa presso la via di sopra, la via pubblica di sotto, la porta ed il muro demaniale.
Chiesa di S. Nicola di Monticello. – Una chiusa presso il prato della stessa chiesa. – Un orto vicino a fianco dell'Ospizio presso la suddetta chiesa.
Chiesa di S. Bartolomeo. – Un terreno a confine con questa chiesa e la strada pubblica.
Chiesa di S. Francesco. – Fatta costruire dall'abate Landolfo nel 1230. Un monticello sopra Agnone con terreno, isole ed un altro monticello della chiesa vecchia di S. Francesco.
Chiesa di S. Andrea. – Un terreno nel luogo detto Camarda presso la chiesa di S. Andrea.
Chiesa di S. Leonardo. – Presso la chiusa di Cataldo Pellipario, che fece costruire l'ospedale e la chiesa in Valle nel 1274.
Chiesa di S. Lazzaro. – Assisteva i malati.
Chiesa di S. Tommaso della Strada. – Un orticello presso il mulino, il lago e la suddetta chiesa.
Chiesa di S. Pietro di Valle dei Greci.
Chiesa di S. Maria di Paradosso. – Un terreno presso il mulino, lungo la via pubblica, il fiume antico e il terreno di S. Maria di Paradosso.
Chiesa di S. Silvestro. – Una casa con orto vicino la predetta chiesa.
Chiesa di S. Pietro di Castello. – Una casa sul Monte sotto Rocca Janula presso la detta chiesa.
Chiesa di S. Mercurio. – Una casa sopra tale chiesa.
Chiesa di S. Giacomo. – Un frantoio in Valle sopra la stessa chiesa.
Chiesa di S. Sebastiano. – Non lontano dalla chiesa di S. Germano e del suo campanile.
Chiesa di S. Croce. – Presso la chiesa dell'Annunziata.
Chiesa di S. Pietro in Monastero. – L'ospedale fatto costruire nel 1287 da Vincenzo da S. Germano, era a fianco di tale chiesa.

Dall'elenco del Caplet manca, per ovvie ragioni, la chiesa matrice di S. Germano.

---

15 Nel 1220 Federico II con la XIX Costituzione delle Assise di Capua ordinò l'abbattimento dei castelli e dei luoghi di potere per riportare sotto il demanio regio tutti quei luoghi che da tempo erano ormai in piena anarchia.

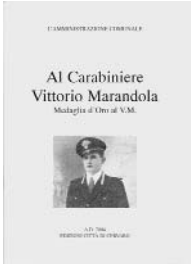
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE



ANGELO NICOSIA, ***Brigantaggio postunitario: le bande Colamattei e Fuoco***, Comune di Colle San Magno, Unione di Comuni "Municipi d'Europa", Tipogr. Arte Stampa, Roccasecca, 2004; pagg. 128, f.to cm. 15x21; s. pr.

ITALO BIDDITTU– PAOLA CELLETTI, ***Età della Pietra – Uomini ed elefanti nella preistoria del Lazio meridionale***, "Quaderni Fregellani", monografia, Museo Archeologico di Fregelle, Ceprano, 2003, s. Tipogr.; pagg- 160 illustr. b./n., f.to cm. 14x20; s. pr.

Bambini di ieri … Bambini di oggi …, Scuola Elementare Statale I Circolo Cassino, "Sessantennale della battaglia di Montecassino" 2004, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 108 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; s. pr.



Al Carabiniere Vittorio Marandola, Medaglia d'Oro al V.M., Edizioni Città di Cervaro 2004, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 24, f.to cm. 17x24;

Polianthea Casinensis. Auctore P. D. Antonio a Fractis 145 =. Copia di Tomaso Bevilacqua, Sacerdote dei Minori-Riformati di S. Francesco nella Provincia di S. Bernardino degli Apruzzi, 1869. P. Cristoforo da Gallinaro, Comune di Gallinaro, Associazione Genesi 2003, Tipogr. La Monastica, Casamari; pagg. 116, f.to cm. 21x30; s. pr.

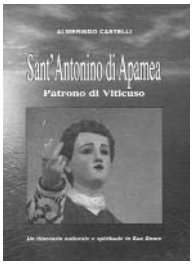
MARIA RENATA GARGIULO (a cura di), ***L'emigrazione a Ceccano – Primo Laboratorio di Didattica della Storia***, Testi degli studenti della classe "V C", Istituto Suoeriore di Istruzione "Martino Filetico", Anno Scolastico 2003-2004, Città di Ceccano 2004, s. Tipogr.; pagg. 48 illustr. b./n., f.to cm. 21x21; s. pr.

ELENA MONTANARO, ***Tra le pieghe della memoria – Seconda Guerra Mondiale***, Amministrazione Comunale di Piedimonte S. Germano, 2004, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 140, f.to cm. 17x24; s. pr.

LORENZO TOTÒ – PATRIZIA PATINI, ***Cibo e Territorio – La Ciociaria eno-gastronomica***, Associa-

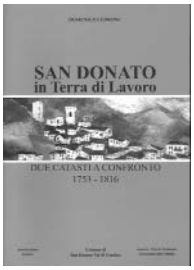
zione "Erreffe" di Cervaro, Associazione Enogastronomica "Le Cannardizie" di Atina 2004, Tipogr. Grafiche Ponticelli, Castrocielo (FR); pagg. 84, f.to cm. 15x21.

MASSIMILIANO PAOLOZZI, ***Roccasecca-Perugia: un viaggio senza ritorno nella primavera del 1944 – Il dramma di una Comunità di sfollati tra sradicamento, morte ed oblio***, Associazione Culturale Semen, Roccasecca 2004, Tipogr. "La Monastica" Abbazia di Casamari (FR); pagg. 56 illustr. b./n., f.to cm. 21x30; s. pr.



ALMERINDO CASTELLI, ***Sant'Antonino di Apamea Patrono di Viticuso – Un itinerario spirituale in suo onore***, Tipogr. Pontone, Cassino, 2004; pagg. 84 illustr. col. e b./n., f.to cm. 15x21.

ERNESTO CAPOCCI, ***Il Primo Viceré di Napoli***, Presentazione di Floriana Giannetti, Edizioni Sambucci 2004; pagg. 374 illustr. b./n., f.to cm. 14x20; s. pr.



DOMENICO CEDRONE, ***San Donato in Terra di Lavoro – Due catasti a confronto 1753-1816***, Comune di San Donato Val di Comino, Associazione Genesi, Amministrazione Provinciale Frosinone, s. d. ma 2004, s. Tipogr.; pagg. 313 + XVII illustr. b./n., f.to cm. 21x30; s. pr.

FERNANDO RICCARDI, ***Il martirologio di Roccasecca***, "Quaderni roccaseccani" 11, Amministrazione comunale di Roccasecca, Tipogr. Arte Stampa, Roccasecca, 2004; pagg. 72 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

FERNANDO RICCARDI, ***Piccole storie di briganti***, Associazione culturale "Le tre torri", Caprile di Roccasecca, Bollettino n. 2 – anno VII, 2003, tipogr. Arte Stampa, Roccasecca; pagg. 68 illustr. b/n., f.to cm. 17x24; s. pr.

BIAGIO APRUZZESE, ***Presenti alle Bandiere (1944-2004) – Gallinaro Sessantesimo di libertà***, "Le radici della memoria", Ricerche storiche sulla "Terra di Gallinaro" 2, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica (LT) 2004; pagg. 128 illustr. b./n., f.to cm. 14x21; s. pr.

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

ELENCO DEI SOCI 2004

Alonzi Gino
Arpino Gaetana
Capuano Ermanno
Catalano Renato
Cavaliere Loreto
Coia Marisa
D'Avanzo Giuseppe
D'Ermo Orlando
D'Orefice Giovanni
De Napoli Francesco
Del Greco Armando
Del Greco Giuseppe
Dell'Ascenza Claudio
Di Meo Franco
Fardelli Marina
Fardelli Marino
Fargnoli Bruno
Fargnoli Giovanni
Galasso Franco
Gallozzi Arturo
Gargano Domenico
Luciano Antonio
Maddalena Claudio
Mangiante Alberto
Mangiante Marco
Mattei Marco
Mattei Valentino
Miele Bruno
Ottomano Vincenzo
Parravano Lina
Petrolini Ettore
Petrucci Giovanni
Pistilli Emilio
Pontone Pierino
Ranaldi Aurelio Pietro
Rinaldi Carmine
Russo Maria
Sammartino Guglielma
Saragosa Sergio
Sbardella Marco
Serra Luigi
Sidonio Fernando
Tutinelli Giacomo
Varlese Guido
Varlese Raffaele
Vettese Guido
Zambardi Maurizio